



N. 6/2015
GIUGNO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - LO/MI Anno XCIV - N. 6

L'Aquila,
jemo 'nnanzi!



IN COPERTINA
"L'Aquila, andiamo avanti!"
è l'augurio che gli aquilani,
uniti alle penne nere,
fanno alla città.
Come questo alpino abruzzese
che porta una mano sul cuore
e guarda speranzoso al domani.
Foto di Marco Rolando.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Cerimonia di beatificazione di frater Bordino
- 12 Cent'anni fa sul ghiacciaio dell'Adamello
- 16 **88ª ADUNATA NAZIONALE A L'AQUILA**
- 17 Novità al Museo Nazionale degli Alpini
- 50 Protezione Civile
- 51 Appuntamenti nazionali
- 53 Auguri ai nostri veci
- 54 Incontri
- 57 Alpino chiama alpino
- 60 Dalle nostre Sezioni
- 63 Calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sull'Adunata

8



16



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Lorenzo Cordiglia, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219

fax 02.6555139

serviziana@ana.it

Stampa:

GRAFICHE MAZZUCHELLI S.P.A.

Sede operativa: via Ca' Bertoncina, 37/41
24068 Seriate (Bergamo)

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 maggio 2015
Di questo numero sono state tirate 366.574 copie



L'Aquila, una scommessa vinta

Due chilometri e otto, tanto era lungo il serpentone di penne nere che scendevano dall'alto di L'Aquila, passando tra l'abbraccio mai interrotto di una folla festante. Una discesa cadenzata, ma senza più fatiche, come un ritorno a casa, dopo aver lasciato altrove pensieri e sofferenze. Quasi una metafora, per una città che ha impastato dolore e lacrime e che ora vedeva finita la sua "guerra", pronta a rimettere in moto la macchina del domani, con nuove certezze e animo alleggerito. «Poco tempo e la nostra città tornerà ad essere quella di prima», ha detto il sindaco chiudendo i giorni della manifestazione. Una scommessa.

Ma L'Aquila, con l'Adunata, è diventata una scommessa vinta. Vinta dagli alpini abruzzesi, capitanati da un indomito Giovanni Natale, che hanno consegnato all'Italia l'immagine di una terra che sa impastare insieme cuore e sudore. Vinta dall'Ana tutta, che ha creduto nella riuscita di questa Adunata, quando mille ostacoli di percorso lasciavano intravedere la fatica di un'avventura dalle molte, troppe incognite. Una tenacia e una determinazione, che si potevano leggere sulle mani del nostro Presidente, abbrustolite al sole dopo undici ore a guardare gli alpini sfilargli davanti.

Il risultato adesso è sotto gli occhi di tutti. Chi temeva un'affluenza ridotta, tarpata dalla soggezione per i tanti chilometri da percorrere per arrivare, dalle ridotte possibilità logistiche dovute ai danni del terremoto, da possibili disagi dentro una città di dimensioni ridotte, ha avuto il benservito. L'Aquila e gli alpini, come diretti da un unico e abile maestro, hanno risposto con un canto corale, come meglio non si poteva. Istituzione e carisma mescolati insieme nelle giuste misure, potremmo dire. Perché se è vero che la cultura del Nord tende ad esaltare la prima, puntando sempre all'organizzazione perfetta, è dalla gente del Sud che ci viene quel guizzo di creatività e di fantasia, senza il quale tutto diventa formale e prevedibile. L'indole di persone per le quali il limite non può tradursi in rinuncia o rifiuto, perché a tutto c'è comunque rimedio, traducendo queste attitudini nel senso squisito di un'ospitalità, che è andato perduto in altre parti d'Italia.

L'Adunata nazionale rimane comunque una lezione di civiltà e di solidarietà, che varca i confini di una città e di una Regione per arrivare al cuore della Nazione. C'è un episodio significativo che racconta questa capacità di far opinione nel cuore della gente. In prossimità della tribuna d'onore sta il palchetto con gli speaker. A loro il compito di raccontare chi sfila sotto e dire qualcosa sulla loro storia. Ma stare lì, in quello spazio, popolato di persone, di rumori, di suoni di fanfare, di passi cadenzati, di voci... è come essere immersi in un rumore cosmico dove tutti i sensi sono chiamati a raccolta perché stimolati dalla scena. Ed è in quel rumore cosmico che diventa più difficile cogliere i dettagli di un pensiero, le suggestioni di una provocazione. Giusto quella uscita dalle labbra dell'avvocato Alleva, che invitava a cogliere la differenza tra ciò che fanno e testimoniano gli alpini e quello che fanno i professionisti della distruzione, gli sfascia città, quelli che lanciano le uova contro le bandiere e chi le espone, che bruciano e distruggono quanto incontrano sul loro cammino. Profeti della violenza, maestri del nulla, soprattutto uomini senza domani.

È bastato toccare questa corda perché dalla folla, apparentemente ubriaca di rumore, si alzasse un applauso più forte del clamore che copriva la scena. Un applauso che era la cifra del credito di cui godono gli alpini. Un credito, che non è una cambiale in bianco sulla fiducia, ma l'esito di una testimonianza sedimentata nel tempo, che va all'incasso nel cuore della gente.

Bruno Fasani



lettere al direttore

FALSI SCOOP FOMENTANO L'INTOLLERANZA

Non credo proprio che il mensile Ana abbia necessità di illustratori stranieri per la propria copertina (numero 5/2015, "Alpiedino"). E soprattutto non di quelli che terrorizzano le nostre bambine alle scuole elementari perché indossano una catenina col crocifisso, magari benedetto e ricevuto in dono in occasione del battesimo e della prima Comunione! In Italia! Questi atteggiamenti buonisti ad ogni costo o falsamente buonisti fanno chiedere a me stesso: ma cosa ho io in comune con chi scrive e pubblica editoriali e copertine del genere? Che senso ha per me rimanere ancora in questa Associazione?

art. mont. Aldo Parodi

Ritengo che la copertina de L'Alpino di maggio sia nella mia carriera ultratrentennale nel giornalismo una delle cose più belle di cui vado fiero. Chi fa comunicazione sa che la cosa più importante è raggiungere la gente e farla pensare. Magari per farla arrabbiare, come è accaduto al nostro lettore, ma l'importante è provocare un coinvolgimento. Solo così avremo dei lettori veri e non dei conformisti di facciata. Posso comunque garantire che l'entusiasmo e l'approvazione generale che abbiamo avvertito dalla totalità di chi si è messo in contatto con la nostra redazione ci conferma di aver fatto bene facendo questa scelta. Va anche detto che "Alpiedino" è il risultato di una iniziativa straordinaria della Sezione Abruzzi che ha coinvolto 137 scuole per far conoscere la realtà alpina ai ragazzi. Io sono il testimone diretto di quale impatto straordinario abbia avuto questa iniziativa, tanto che proporrò anche agli amici di Asti e a tutte le Sezioni delle future Adunate, di ripetere l'esperienza. Venendo però al meri-

to di questa lettera, mi spiace caro Aldo che tu imbastisca una polemica su una bufala, segno questo che l'intolleranza spesso fiorisce sul si dice e non sui fatti, grazie a qualcuno che soffia sul fuoco in maniera intenzionale. A Terni non è successo proprio nulla di quanto tu affermi, benché alcuni giornali nazionali abbiano trovato il modo di creare lo scoop. Penso a titoli sparati come: "Talebano in pantaloni corti", "Islam violento a casa nostra", "Piccoli talebani crescono in casa nostra". Qualche politico, in cerca di voti, ne ha fatto un cavallo di battaglia per passare all'incasso. Ma la verità è molto più semplice e umiliante. Un bambino senegalese, arrivato in Italia il 27 aprile scorso, viene inserito in una classe di una scuola media locale. I compagni lo prendono in giro per la bassa statura e, a turno, gli danno delle sberle sulla testa e poi tornano al loro posto tra i banchi. Tra loro, per particolare aggressività, si distingue una ragazzina. Il nostro piccolo immigrato, che non sa parlare italiano, sopporta in silenzio. Poi un giorno, preso in giro mentre torna a casa, si ribella a questa compagna di classe che lo umilia, e si difende. La madre della ragazzina, conoscendo le arie che tirano, sfrutta il caso e cerca di far passare la figlia come vittima. Ma tutti i testimoni la smentiscono, affermando esattamente il contrario. Oltretutto il ragazzino frequenta quotidianamente l'oratorio della parrocchia insieme a tanti altri ragazzi, perfettamente integrato nelle tradizioni cristiane che si svolgono in quel luogo. Resta l'amarrezza per certa informazione falsa e ideologica, che alimenta l'intolleranza e il razzismo, fino a contagiare anche qualche alpino. A questo punto caro Parodi io so benissimo da che parte stare. Come alpino, non come buonista cattolico. Tu fai la scelta che credi.

ITALIA RIPARTI DAI TUOI ALPINI



La TV ha mostrato più volte un uomo che al balcone di casa sua ha esposto il Tricolore durante il corteo variegato di sciamanate tute nere chiamate "no global", "black bloc", ecc. (ma in fin dei conti: chi sono? Cosa vogliono? Distruggere

perché? Coadiuvati, come sappiamo da elementi dei centri sociali "No Expo" o "No qualcosa..." basta fare casino), che sfilavano nella via sottostante. I beceri lo insultano, intimandogli di levarlo. Ma lui se ne infischia, guarda oltre, non si fa intimidire e non arretra nemmeno quando lo centrano con un vigliacco lancio di uova e di impropri irripetibili. E lui, imperterrito, in giacca e cravatta, a infischiarne dei lanciatori smargiassi. Quel signore, quell'uomo, l'ho riconosciuto, è stato ed è il mio grande amico, ex presidente dell'Ana, Giuseppe Parazzini che ancora una volta ha incarnato, con il suo esempio di fermezza, di tenacia, cosa significa essere alpino. Quel Tricolore esposto, e lui fermo senza reagire agli insulti, agli spaccatori di vetrine, ai provocatori, sicuro della sua legalità e della sua storia. Purtroppo quel drappo insultato, deriso, insozzato è lo specchio del periodo che stiamo attraversando.

Nino Venditti - Sezione di Lecco

Caro Giuseppe Parazzini, non sarò certo l'unico a ringraziarti per il tuo gesto, ma desidero essere nel numero di quelli che, insieme a te, fanno onore alla Bandiera, e voglio che tu possa fare la conta delle migliaia di italiani e di alpini che ti ringrazieranno per il tuo gesto. Quelle persone che

lanciavano uova non si sono accorte che il loro gesto ha fatto della Bandiera e di te un'icona che farà molto di più il giro del mondo rispetto alle loro squallide foto di spaccavetrine. Sono figlio di un "ragazzo del '99" Giuseppe Fontana (due Medaglie d'Argento, una di Bronzo al Valor Militare) fondatore della Associazione Nazionale del Fante, il 7 luglio 1920 a Milano. Mio padre venne richiamato alle armi nel 1939 e morì il 7 gennaio del 1943 per una ferita riportata sul fronte russo nell'ansa del Don. Allora avevo 2 anni e non ho potuto conoscerlo, ma ogni giorno ricordo le parole scritte a sua madre dal fronte russo: «Dovere come io l'intendo, non già parola vana da ripetere troppe volte in un giorno per incitare gli altri, ma norma di vita da rispettare in tutte le ore anche a prezzo di sacrifici». Con questo spirito ti ringrazio e ti abbraccio per il tuo gesto che fa onore a te, agli alpini e all'Italia.

Sten 39° corso Auc Giorgio Fontana

Venerdì mattina, 1^a Maggio, ero in ascolto di una rassegna stampa alla radio. Il giovedì 30 aprile c'erano già state manifestazioni violente a Milano e veniva letto un articolo su questo tema. Ad un certo punto ho sentito dire: in questo clima di violenza si è visto un uomo uscire sul balcone, vestito elegantemente, posare una bandiera italiana sul parapetto e guardare in silenzio, serio e immobile, i piccoli uomini che devastavano le strade di Milano. I piccoli uomini hanno cominciato a bersagliarlo con uova. È rimasto lì, senza scostarsi. Era un alpino.

In quel momento ero solo e quindi ho potuto sciogliere, senza vergogna, in qualche lacrima silenziosa, il groppo in gola che mi aveva preso (e che ora, mentre scrivo, mi accompagna). Ma non per tristezza, non per dolore e neanche per rabbia, ma, semplicemente, per l'orgoglio e la commozione di essere anch'io un alpino. L'alpino Parazzini ha fatto due cose semplicissime e grandissime per conto di tutti gli alpini: davanti a noi c'è e ci sarà sempre la nostra bellissima Bandiera che rappresenta i nostri cuori di italiani, e i nostri volti rimarranno seri, immobili e silenziosi, senza alcun timore dei piccoli uomini, senza cuore e senza volto, che ci bersagliano. Grazie infinite alpino Parazzini.

Lodovico Dotti

Ho avuto l'onore di conoscerti personalmente quando eri Presidente dell'Ana. Ho visto, perché anche in Svizzera seguiamo quanto succede oltre le nostre frontiere, come hai reagito, imperturbabile come sempre, sicuro anche se preso di mira da ogni specie di oggetti, esponendo il Tricolore. Se questo fosse successo da noi in Svizzera molto probabilmente, dato che la Bandiera di uno Stato è sacra, non avrebbero fatto in tempo a tornare a casa. Credo che il tuo gesto debba essere preso come monito, per ricordarci che, a torto o a ragione, non si può vilipendere la propria Bandiera.

Pietro Ferrari – Bellinzona

Gentile direttore, abbiamo assistito (preannunciate) a Milano, alle solite scene di violenza gratuita e priva di senso, per l'inaugurazione di Expo, in mondovisione. Spero che il mondo sia venuto a conoscenza anche di un italiano, alpino e già Presidente dell'Ana, Giuseppe Parazzini, che ha avuto il

coraggio di esporre il nostro Tricolore e per questo essere preso ad insulti oltre al classico lancio di uova... Onori pertanto ad un uomo vero di cui condivido totalmente la proposta di reintrodurre la leva obbligatoria.

Luca Fanton

Mi è capitato di vedere, da un notiziario Tv, Beppe Parazzini, Presidente nazionale emerito affacciato alla finestra, mentre passavano quei delinquenti chiamati "no tav" e "black bloc" (ma io li chiamerei bastardi) mentre esponeva il Tricolore ed imperterrito sfidava il lancio di uova sulla sua persona. Bravo Beppe, hai dimostrato alla cittadinanza milanese chi sono gli alpini! Dove erano le mamme di questi delinquenti? Perché non sono scese a prendere a cazzotti i loro figli, come ha fatto la mamma americana quando ha visto il figlio che agiva contro la Polizia?

Giovanni Frattini, Sezione di Milano

Anome mio e del Gruppo che presiedo vorrei umilmente comunicare al Presidente Parazzini la mia attestazione di stima per quanto fatto a Milano. Che il suo gesto sia di sprone per gli onesti e di monito agli altri. Da oggi sono più fiero di indossare il mio cappello alpino.

Agostino Rocchietti

Capogruppo di Mathi, Sezione di Torino

Proporrei che al vostro past President Giuseppe Parazzini sia riconosciuto un encomio speciale, visto che si è preso una scarica di uova addosso solo per aver esposto la bandiera della Nazione.

Di fronte alla dilagante indifferenza nazionale, l'alpino Parazzini è riuscito a non far sfigurare del tutto questo povero Paese. Non dico che è un eroe, ma certamente una persona attaccata al suo Paese e ai simboli che lo rappresentano.

ten. cpl. parac. Federico Barbolani - Firenze

Ho pubblicato alcune delle lettere che rendono omaggio a Giuseppe Parazzini e al suo gesto che ha fatto il giro del mondo, diventando icona non solo di un'Italia alpina, di cui noi ci sentiamo orgogliosamente rappresentanti, ma prima ancora di un'Italia civile, fiera della propria identità. Parazzini ci ha testimoniato la fierezza di un italiano orgoglioso d'essere tale. Misurato, fermo e deciso, capace di diventare giudizio critico di una società sflacciata, senza bisogno di dire una sola parola. Un uomo maiuscolo, per dirla in breve. Grazie Beppe.

L'ALPINO È IL NOSTRO MENSILE

Egregio direttore, il nostro mensile è fatto per la fratellanza, i ricordi, le emozioni, gli incontri con commilitoni, l'amicizia alpina. Sfogliando *L'Alpino* n. 2/2015, alla pagina 44, mi imbatto in una foto che ha partecipato al concorso "fotografare l'adunata": la mente e i ricordi vanno immediatamente indietro di ben 35 anni quando, nel maggio 1980, mettevo piede al Gruppo artiglieria da montagna "Aosta" a Saluzzo, giovane sergente appena 18enne proveniente dalla Scuola Sausa di Foligno.

LETTERE AL DIRETTORE

Riconosco l'allora magg. Cumin e l'inconfondibile sagoma di spalle del "culunnel" allora capitano Greco (aiutante maggiore). Il primo mi ricordo che era stato trasferito ad agosto, mentre il "culunnel" mi ha cresciuto, svezato e fatto diventare (io proveniente da Napoli) un artigliere, un alpino. Ecco il significato di quel cappello, della sua storia e leggenda. Ecco questo è il nostro mensile.

Gaetano Giugliano
Gruppo di Envie, Sezione di Saluzzo

UN'ADUNATA INDIMENTICABILE

Caro direttore, ti invio copia della mail che mi ha mandato l'agenzia de L'Aquila presso cui mi ero rivolto per organizzare il viaggio del nostro Gruppo di Tarcento (Udine). Qui di seguito il messaggio pervenutomi. «L'Adunata è passata... e a L'Aquila abbiamo un grande vuoto, quello che voi avete colmato in tre giorni di allegra, ordinaria follia. Grazie! Non credo che ci siano parole per potervi esprimere la gratitudine che nutriamo nei vostri confronti, ma sappiate che questa città non dimenticherà mai questo evento. Abbiamo avuto tanti stati d'animo in questi giorni... dubbiosi sull'evento, preoccupati per il severo banco di prova a cui la città era chiamata, colpiti dal numero di persone, stupiti dall'allegra follia degli alpini, felici di rivedere il nostro centro storico vivo e pulsante, toccati nel vedere alpini commossi che sfilavano, addolorati nel vederli andar via...

L'Aquila non può dimenticare l'Adunata: gli alpini ci hanno fatto capire che in fondo al tunnel c'è un raggio di luce e che un giorno L'Aquila tornerà a volare! Grazie alpini!». Stefano, Pietro e Silvia del Touring Club Italiano, L'Aquila.

Vittorio Formelli
Gruppo di Tarcento, Sezione di Udine

Questi amici aquilani non fanno che confermare i sentimenti che rimangono nel cuore della gente in ogni città dove si tiene l'Adunata. L'Aquila ha comunque i segni di ferite non ancora rimarginate e questo giustifica un supplemento di consolazione, come abbiamo avuto modo di sentire sulle labbra di moltissime persone.

L'Aquila, città da sempre culla di eroici reparti alpini, da sei anni è nei nostri cuori per il tragico terremoto che l'ha colpita. Cinque di noi, avanguardia della Protezione Civile della Valpantena/Lessinia, che ci avrebbe raggiunto il venerdì, sono arrivati il martedì in quel di San Giovanni, frazione del comune di San Demetrio con qualche titubanza non avendo partecipato attivamente alle operazioni di soccorso di sei anni prima.

Ogni apprensione è svanita al primo contatto. Per i nostri ospiti noi eravamo alpini ed eravamo lì, e questo per loro era sufficiente per fare di noi dei fratelli. Tale sentimento di fraternità è andato rafforzandosi di giorno in giorno così che alla partenza, abbracciandoci con le lacrime agli occhi, abbiamo fatto la promessa solenne di ritrovarci in un prossimo futuro. Grazie Gino, Giorgio, Sergio, Massimiliano, Rita e abitanti

tutti di San Giovanni per il calore che ci avete trasmesso. Già mercoledì eravamo nelle vie del centro storico de L'Aquila straziati dalla enormità della tragedia. Poco lontano dal Duomo si è avvicinata un'anziana signora con le lacrime agli occhi e tra i singhiozzi ci ha detto: «Sono sei anni che camminiamo sulla polvere dei nostri morti, grazie a voi possiamo sorridere e sperare in un futuro migliore, grazie, grazie, grazie!». Il giovedì siamo stati a Onna dove il nostro nuovo amico Antonio ha perduto la madre e il figlio sedicenne andato a soccorrerla.

Lo straziante spettacolo di tragedia assoluta mi ha portato a paragonarlo alle distruzioni dell'ultima guerra di cui, non ancora decenne, ero stato testimone. Abbiamo sfilato con la mano sul cuore per dimostrare la nostra vicinanza, grazie L'Aquila per averci arricchito con la lezione di dignità e di coraggio. Spero, anzi sono sicuro, che ritorneremo presto da te per festeggiare la posa dell'ultima pietra della ricostruzione.

Giuseppe Nori
Gruppo di Quinto di Valpantena, Sezione di Verona

L'accoglienza da parte delle popolazioni locali, anche nei paesi più lontani dal capoluogo, è stata comunemente attestata per la generosità e cordialità della gente ed è stata vissuta con profonda gratitudine dagli alpini ospitati. Una generosità che ha commosso e che si è trasformata in lezione morale, dalla quale apprendere il senso dell'accoglienza e del servizio.

Grazie alpini, L'Aquila e gli aquilani non vi dimenticheranno.

Gabriella Gualtieri

Grazie a lei, signora cara, e a tutti gli aquilani che ci hanno fatto sentire a casa.

Desidero complimentarmi con tutti voi. Siete il Corpo militare più simpatico del mondo, ed io non ho fatto l'alpino. Ciao, tornate presto.

Massimo - L'Aquila

Grazie. Ti aspettiamo a tutte le Adunate, per far festa con noi.

ASSENTI IN TV

Gentilissimi, poche righe per dirvi quanto sia rimasto stupito e amareggiato dal fatto che durante il Tg1 delle 20 non abbiamo nemmeno accennato al nostro raduno a L'Aquila.

Antonio Bonora - Gruppo di Noli, Sezione di Savona

La cosa ci rammarica, ma non troppo. Gli alpini camminano anche senza le televisioni. La loro forza è intrinseca e non viene dal clamore della loro visibilità. Rammarica caso mai che un servizio pubblico reputi notizia secondaria il fatto che 300 mila persone si muovano un certo giorno per ritrovarsi insieme a celebrare la solidarietà civica e i valori cui si ispira la parte migliore del Paese.

UNA DIRETTA DA DIMENTICARE

Buon giorno, sono la sorella di un alpino udinese, sto seguendo in diretta su Rai 3 l'Adunata degli alpini a L'Aquila. Scrivo a voi per dirvi che la speaker donna è una tragedia! Sono passati i reduci e questa signora dice: «Stanno passando i mezzi!». Non si può. Non è giusto. Direi che è una vergogna. Non sapeva neppure cos'era il 33! No. Non si può mettere un alpino, vecchio, giovane, qualsiasi, al posto di una signora che non conosce e non sa cos'è lo spirito degli alpini e la loro storia? Parla, parla senza senso. Scusate ma è giusto che anche i semplici cittadini vi esprimano il loro parere. Un caro abbraccio.

Dolores Frasson - Udine

La diretta ha avuto qualche piccolo problema. Ma il suo intervento ci dà l'opportunità di programmare meglio per il prossimo anno. Grazie.

IL MINISTRO E IL CAPPELLO

Gentilissimo direttore, premetto che essendo solo un aggregato non dovrei intervenire, ma siccome tengo molto agli alpini devo rilevare un episodio visto da tutti in Tv domenica durante la sfilata a L'Aquila. Anche negli alpini due pesi e due misure? Dopo tutte le discussioni sul fatto che non sia permesso a chi non è stato alpino, indossare il cappello da alpino, regola che ritengo molto giusta, tutta Italia ha visto la ministra rappresentante il Governo, indossare il cappello alpino e tenerlo per tutto il tempo. Nulla di personale contro la ministra, ma se si vieta ad una povera vedova di indossare il cappello del suo caro marito in un gesto simbolico di ricordo per ciò che lui è stato, non mi riesce proprio di trovare una motivazione valida perché a una persona che nulla ha a che vedere con gli alpini sia permesso di farlo.

Pierluigi Campasso

Chi ha seguito la scena in diretta, ha visto che il ministro Pinotti non si era certo portata il cappello per esibirsi o per piaggeria. In realtà, è stata una mano, da dietro, a metterle in testa un bruttissimo cappello, senza che lei ne avesse fatto richiesta o avesse espresso il consenso. Con un certo imbarazzo, lei ha abbozzato a toglierlo, poi, forse temendo che fosse interpretato come gesto di scortesia, ha deciso di tenerlo. Tutto qui.

LE MELODIE DELL'ADUNATA

Gentile direttore anche quest'anno si è chiusa una grande Adunata per noi alpini. Una città intera, seppur ancor ferita ha coralmente abbracciato un Corpo che ha fatto del dovere e della solidarietà la propria Bandiera. Lo stesso indimenticato Nardo Caprioli parlava delle nostre armi improprie: «Il cuore per amare e le braccia per lavorare» e L'Aquila ne è ulteriore testimonianza. Molti ricorderanno questa Adunata grazie anche all'opera dei nostri cori e delle nostre

fanfare. Abbiamo assistito sin dal primo mattino di sabato, nella chiesa di San Bernardino, a dei canti struggenti (il coro Edelweiss dell'Ana di Bassano del Grappa, diretto da Flavio Gollin) che in quel luogo sacro hanno confermato e suggellato la religiosità alpina. Queste sono ricchezze che vanno conservate gelosamente e generosamente divulgate per il grande messaggio che lanciano ai giovani. L'Associazione ha necessità di aprirsi sempre di più alle nuove generazioni laddove c'è una ricerca di valori e tradizioni che in altri campi non si tutelano. Proprio per questo allontaniamo dalle nostre Adunate musicali sia pur rispettabili che nulla hanno a che fare con noi, la nostra è anche festa, ma alpina, per le altre musiche si vada in altri luoghi più consoni.

Devis Bonato

I cori nel panorama alpino costituiscono una fonte straordinaria di messaggi. La qualità delle esecuzioni e la competenza di chi presenta i testi delle canzoni costituiscono un'opportunità unica per veicolare messaggi straordinari.

GENTE D'ABRUZZO

Conobbi i primi abruzzesi diversi anni fa a Tarvisio, durante il servizio militare, e di essi mi piacque subito il forte carattere unito ad una grande generosità che arrivai a sperimentare personalmente nella Caserma Lamarmora di Tarvisio e soprattutto nel corso delle esercitazioni di tiro.

C'è però un gesto in particolare che non potrò mai dimenticare ed è ciò che avvenne in prossimità delle sorgenti del Piave, alle pendici del Monte Peralba (alto Cadore) dove si trovavano le nostre postazioni, dopo una violenta grandinata che determinò un ulteriore brusco abbassamento della già bassa temperatura (ci trovavamo infatti nelle Dolomiti Bellunesi a 1.830 metri alla fine del mese di maggio).

Durante la notte mi vennero febbre alta e una tosse così forte che, con immediata e generosa spontaneità, un alpino del battaglione L'Aquila scambiò la mia coperta militare col suo caldo sacco a pelo. Ciò rese possibile non peggiorare ulteriormente il mio stato di salute (si trattava dei prodromi di una broncopolmonite). Negli anni non ho mai dimenticato quel gesto di carità cristiana, ma sono ad oggi risultate vane le ricerche sin qui esperite e non mi è stato sinora possibile rivederlo o quanto meno fargli sapere che è rimasto nel mio cuore (e nelle mie preghiere).

L'Adunata svoltasi quest'anno a L'Aquila mi ha dato così la possibilità di poterlo almeno indirettamente ringraziare tramite i suoi conterranei riassaporandone così lo spirito, ricco di sani principi e valori che sono alla base di una società veramente giusta e solidale.

Mauro Mocellin

Colpisce come un gesto di carità fraterna sia riuscito a diventare il simbolo dell'animo di tutta la gente di Abruzzo. Il bene come il male "puliscono o sporcano" sempre anche gli altri. E se questa segnalazione ci facesse trovare il generoso compagno di avventura? Ce lo auguriamo di cuore.

CELEBRATA A TORINO LA BEATIFICAZIONE DI FRATEL LUIGI BORDINO



di
**LUCA
MARCHIORI**

Accanto ai

Alpino, infermiere, servitore dei malati e dei poveri, il cottolenghino frate Luigi della Consolata, al secolo Andrea Bordino, è stato proclamato Beato lo scorso 2 maggio nell'area Vitali del parco Dora, a Torino. A presiedere la cerimonia, in rappresentanza di papa Francesco, il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei Santi. «Concediamo che il venerabile Servo di Dio, Luigi di Maria Consolata, che sull'esempio del buon samaritano si dedicò totalmente al servizio dei poveri, sia d'o-

ra in poi chiamato Beato e che si possa celebrare la sua festa il 25 agosto». Con queste parole pronunciate dal cardinale Amato, prese dalla lettera apostolica del Papa, è avvenuta ufficialmente la beatificazione che è stata inserita al centro dell'Ostensione della Sindone, dedicata quest'anno ai malati e ai giovani.

Erano presenti alla cerimonia migliaia di fedeli, di alpini in armi e in congedo da tutta Italia, il Presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero, il Labaro,

24 vessilli sezionali e 120 gagliardetti di Gruppo.

«Fratel Bordino ha espresso il meglio del suo carisma proprio nel servizio infermieristico», ricorda il cottolenghino frate Roberto Colico, dell'Associazione per la beatificazione. Il legame particolare tra la Sindone e il nuovo Beato è rappresentato anche da "Casa Bordino", il servizio di assistenza ai malati psichici costituito all'interno della confraternita



sofferenti

del Santo Sudario. Per fratel Luigi la vocazione verso i più deboli e fragili matura nella tragica Campagna di Russia, durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel '46 entra nella Piccola Casa della Provvidenza, dove trascorre 30 anni in preghiera, al servizio dei sofferenti. Nato a Castellinaldo il 12 agosto 1922 terzogenito di quattro sorelle e di quattro fratelli, nel gennaio 1942 si arruolò nell'artiglieria alpina della Cuneense,

dove trovò il fratello Risbaldo, rientrato dalla Campagna di Albania. Il 15 agosto i Bordini partirono per la Campagna di Russia, ma non raggiunsero le linee di fuoco. Il comando del 4° reggimento di artiglieria alpina si installò a Sollonski, un villaggio tra Valujki e Rossosch. Risbaldo distribuiva vettovaglie e indumenti ai commilitoni, Andrea accudiva i sei muli del comando.

Caduti prigionieri nel gennaio 1943, i Bordini vissero insieme la tragica riti-



Fratel Luigi Bordini (Castellinaldo, 12 agosto 1922 - Torino, 25 luglio 1977).



rata per circa un mese. Vennero separati ad Aklulak: Andrea destinato alla Siberia dove rimase per due anni, internato nel lazzaretto di Spassh. Qui svolse con grande sacrificio il lavoro di assistenza ai malati e ai moribondi, con i pochi mezzi a disposizione; è così che nella primavera del 1945 fu colpito da tifo petecchia-

le. Nell'autunno del 1945 i Bordino rientrarono in Patria. Andrea, considerandosi miracolato, il 23 luglio 1946, insieme alla sorella Ernestina, entrò a far parte della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino.

Indossato l'abito religioso assunse il nome di frate Luigi della Consolata. Con i fratelli di San Giuseppe Cottolengo, iniziò a svolgere lavoro di assistenza, soprattutto infermieristica per i ricoverati dell'Istituto, malati di vari disturbi fisici o psichici.

Nel 1975, fu colpito da leucemia mieloide e morì a Torino due anni più tardi, il 25 luglio 1977. A lui è dedicato un centro di ricerca a Torino.

Il lungo processo di canonizzazione di frate Luigi iniziò tra il 1988 e il 1993.



Suor Maddalena, guarita per intercessione del Beato Luigi Bordino.

Complessivamente il tribunale ecclesiastico tenne 76 sessioni, ascoltando 58 testimoni oculari (14 dei quali ex prigionieri in Russia); la Santa Sede esaminò le duemila pagine della documentazione. Il 14 febbraio 2003 la commissione di teologi della Congregazione vaticana per le cause dei Santi studiò e votò "l'esercizio eroico delle virtù praticate dal servo di Dio frate Luigi". I voti dei teologi furono favorevoli, all'unanimità. Il 12 aprile 2003, papa Giovanni Paolo II lo dichiarò Venerabile.

Successivamente, tra il 2010 e il 2014 si svolse il processo diocesano per la beatificazione, su un miracolo avvenuto nel 1991. Il 3 aprile 2014 papa Francesco promulgò il decreto che riconosceva l'avvenuto miracolo con una guarigione attribuita per intercessione del Venerabile Luigi Bordino e ritenuta inspiegabile per i tempi, le modalità e la gravità della malattia. Alla cerimonia era presente suor Maddalena, la collega d'ospedale del Beato alla quale, nel 1989, venne diagnosticato un carcinoma senza scampo: «Mi sono affidata a frate Luigi - ha raccontato oggi suor Maddalena - perché mi aiutasse a morire serenamente, ma all'ennesimo esame, il male scomparve».

Per monsignor Nosiglia, vescovo di Torino, frate Bordino «è stato un esempio di ciò di cui oggi la Chiesa ha bisogno: poche parole e fatti concreti a favore di persone che si trovano in difficoltà morale, economica, familiare e di salute».



Il cardinale Angelo Amato mostra il decreto di beatificazione di frate Bordino.

«Per noi alpini il momento religioso è sempre importante - ha detto il Presidente nazionale, Sebastiano Favero al termine della celebrazione - se poi come oggi a Torino è occasione per gioire della beatificazione di un appartenente al nostro mondo, un reduce della Campagna e ritirata dalla steppa di Russia, allora la partecipazione e la condivisione divengono totali. Lo dimostra la grande presenza di nostri soci con tanti vessilli sezionali, gagliardetti di Gruppo e con, in prima fila, il nostro Labaro. Fratel Luigi Bordino ora è Beato grazie alla sua vita temprata ai valori tipici degli alpini. Per l'Ana è un'altra perla da mettere nel proprio albo e da additare ad esempio soprattutto alle giovani generazioni». E ha concluso: «Ho vissuto un pomeriggio intenso ma nello stesso tempo sereno, felice di aver partecipato con tanti alpini all'ascesa agli onori degli altari di un nostro commilitone che ha saputo con semplicità, ma con spirito eroico mettere la propria vita al servizio dei più bisognosi».



© Aldo Merlo

Le penne nere e il pubblico gremiscono l'area Vitali al parco Dora.

Le cerimonie a Castellinaldo, paese natale del Beato



© Pietro Brizio

Gli alpini portano in processione la statua del Beato.



© Pietro Brizio

La Messa officiata dal vescovo di Alba mons. Giacomo Lanzetti.

Domenica 3 maggio altri grandi festeggiamenti si sono svolti a Castellinaldo, piccolo paese del Roero che ha dato i natali ad Andrea Bordino il 12 agosto 1922.

Per l'importante occasione il sindaco Giovanni Molino e la sua amministrazione, la proloco e il Gruppo alpini, hanno organizzato diversi eventi. Già dal mattino i numerosi pellegrini giunti in paese, hanno potuto visitare la casa natale del Beato e il pilone votivo fatto costruire da Andrea per una promessa fatta a suo fratello Risbaldo durante la loro prigionia in Russia. Al pomeriggio, nel giardino del Castello, tantissima gente ha partecipato alla Messa, officiata dal vescovo di Alba monsignor Giacomo Lanzetti insieme ai parroci di

Langa e Roero. Per ricordare l'alpino Andrea Bordino, arruolatosi nel 4° reggimento di artiglieria alpina nel gennaio del 1942 a Cuneo, era presente il vessillo della Sezione di Cuneo insieme a quelli delle Sezioni di Savona, Mondovì e Brescia. Trenta erano i Gruppi alpini con il loro gagliardetto e moltissimi gli alpini che con le loro penne nere facevano da contorno alla Messa, offrendo un colpo d'occhio emozionante. Al termine della funzione, preceduta dalla banda musicale, è iniziata la processione per le vie del paese con la statua del Beato, portata nella chiesa parrocchiale e deposta nella cappella a lui dedicata.

Romano Accigliaro

SUL GHIACCIAIO DELL'ADAMELLO, NEL GIUGNO DI CENT'ANNI FA

Dalla California



di
**ANDREA
BIANCHI**

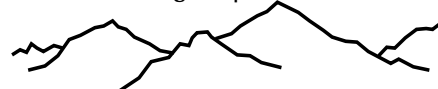
Sul fronte dell'Adamello, tra l'8 e il 9 giugno 1915 il sottotenente veronese Paolo Emilio Castelli aveva avuto l'ordine di condurre due plotoni del battaglione Morbegno verso le ridotte nemiche ai Laghi di Presena. Si trattava di una marcia notturna diffi-

cile anche dal punto di vista alpinistico, senza guide esperte, con una tormenta di neve che congelava il sudore degli uomini che da ore, in fila indiana, avevano scavalcato i passi Lago Ghiacciato e Maroccaro a tremila metri di quota.

Le nuvole basse agevolavano la marcia nascondendola alla vista del nemico attestato al rifugio Mandrone, posto poco più sotto.

L'assoluto silenzio era ottimo alleato per cogliere di sorpresa il nemico nel catino coronato dal Castellaccio. La 44^a e la 47^a al mattino del 9 avrebbero do-

vuto aprirsi a ventaglio sul ghiacciaio verso gli obiettivi assegnati. Il sergente Erminio Giovanettoni era assorto nei suoi pensieri: la mente volava là, all'altro capo del mondo, al suo paese natale, Eureka, nel nord della California. La sua città era sorta nel 1860 dopo il massacro delle tribù indiane che vivevano da sempre in quelle terre. La Corsa all'Orro aveva richiamato moltissimi "visi pallidi", fra i quali anche degli italiani. I suoi genitori si erano insediati laggiù, pescavano e andavano per legna. Erminio era cresciuto guardando agli infiniti



per l'Italia



orizzonti americani, serbando nel cuore il desiderio di esplorare la sua Patria, l'Italia. Partì, un giorno, e dopo quattro mesi di navigazione, sbarcò a Genova: un percorso controcorrente rispetto alla massa di emigranti che all'inizio del '900 lasciavano la Patria.

Erminio, svelto di mente e fisicamente prestante, era tanto sicuro della decisione intrapresa che si arruolò negli alpini. Quella notte i suoi galloni argentei spiccavano orgogliosamente sulla giubba grigioverde impregnata di ghiaccio. Improvvisamente le nuvole si sfilaccia-

rono e il sole, nell'immenso ghiacciaio, fece scintillare d'azzurro i laghi, evidenziando le posizioni da conquistare. Il capitano Giuseppe Villani da Arona, comandante della 44^a compagnia, s'alzò, comprese il pericolo imminente: le colonne erano scoperte alla mercè del fuoco nemico. Nemmeno il tempo per fiatare, e cadde il primo alpino.

Il ta-pum riecheggiò lugubre nella conca, seguito da altri colpi che andavano a segno: la sorpresa era fallita, gli uomini individuati. Si diede ordine immediato di formare le squadre, cercare dei ripa-

ri e rispondere al fuoco. Anche la 47^a compagnia al comando del capitano genovese Guido Morelli di Popolo, subì la medesima sorte. I tiri dei fucili a cui si aggiunsero le granate d'artiglieria nemica, erano precisi: morti e feriti tingevano di rosso il candore del ghiacciaio. Il caporal maggiore Carlo Geninazzi da Albogasio (Como), cadde colpito in fronte, così come i sottotenenti Giuseppe Pettorino da Gattinara (Novara) e Raimondo Arrigoni da Bellano (Como). Fu un massacro che durò ore, poi finalmente il tenente Felice Comune da To-



Giuseppe Villani, da Arona.



Carlo Geninazzi, da Albogasio.



Giuseppe Pettorino, da Gattinara.



Raimondo Arrigoni, da Bellano.

rino assunse il comando dei due plotoni rimasti senza ufficiali perché feriti e annunciò l'ordine di ripiegare.

Il trombettiere Giuseppe Urio da Moltrasio (Como), benché ferito due volte, ebbe il fiato per suonare la ritirata. Si disse che quel suono riecheggiò fino al Passo del Tonale.

Poco prima del ripiegamento vennero

uccisi altri due alpini intenti a medicare il capitano Villani, rimasto ferito alle gambe poco prima. E con i due soccorritori, morì anche il valoroso capitano centrato alla gola. Il tenente Rico Quandest dei Landsschützen invierà tempo dopo al comando del 5° Alpini il portafoglio del Caduto e la foto del

cimitero di Vermiglio che accolse le 52 salme degli alpini pietosamente recuperate e inumate dagli austriaci.

In quella giornata, si contarono 87 alpini feriti e 13 decorati al Valor Militare, mentre fra gli austriaci si ebbe un solo caduto: il caposquadra di sanità Mayr, colpito a tradimento dall'alpino che stava per soccorrere.



Erminio, il nostro californiano, benché ferito, rientrò in trincea e successivamente trasportato e curato in un ospedale di guerra. Si rimise in sesto, tornò forte come un tempo e il suo petto poté accogliere con fierezza la Medaglia d'Argento che la sua tanto amata Patria, l'Italia, gli consegnò.

Ma la guerra era appena iniziata anche per lui. Tornò a combattere e il 15-16 maggio 1916, col grado di sottotenente, si distinse valorosamente sul Monte Coston, sull'Altopiano di Asiago. Venne ferito e si guadagnò una seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare.

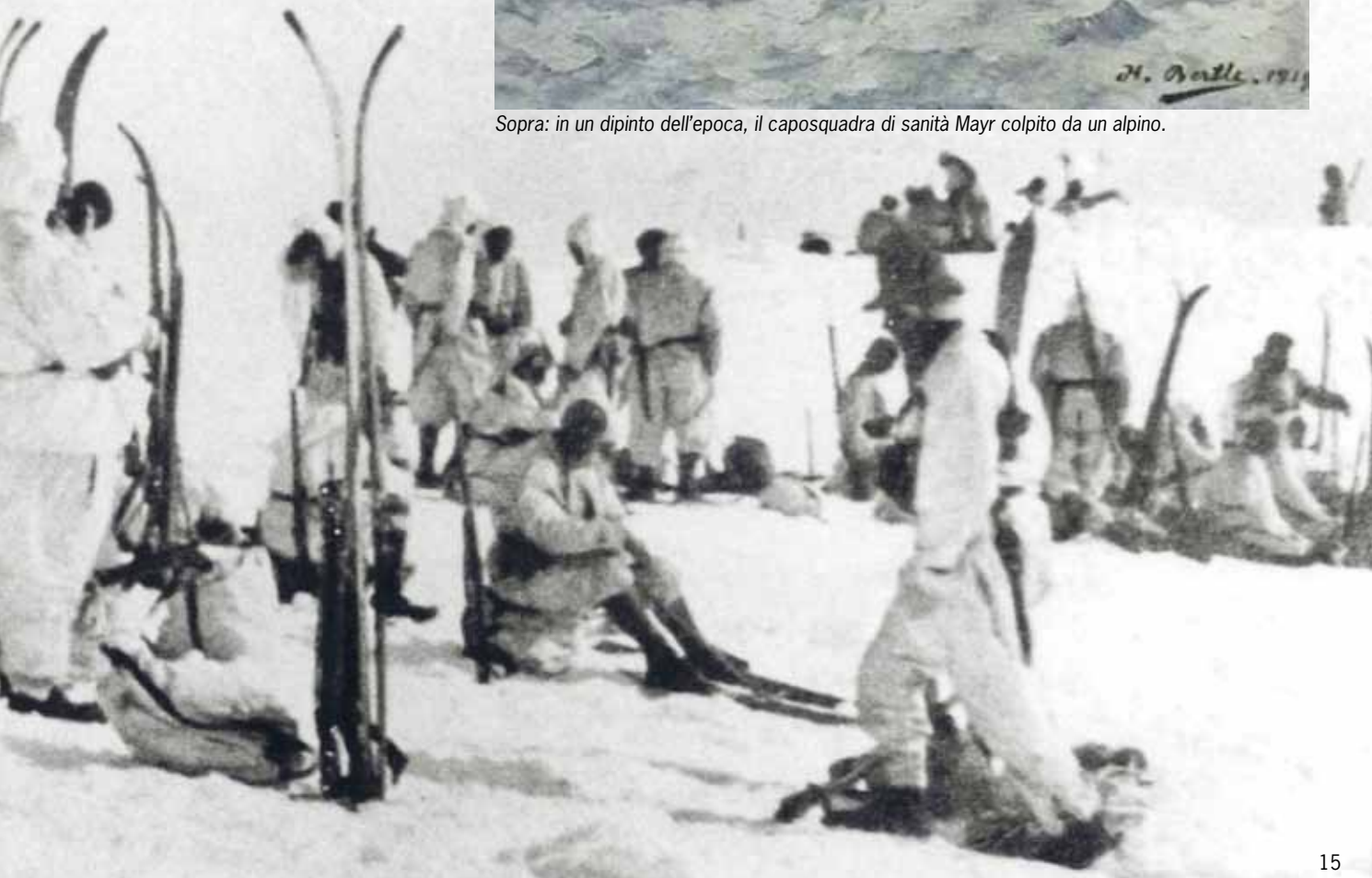
Sappiamo che non morì in guerra, tuttavia le sue tracce si persero insieme a quelle di molti altri.

Una storia, questa, scoperta a cento anni di distanza. Il monito di un giovane valoroso, come crediamo ce ne siano ancora.

Un ragazzone giunto dall'altro capo del mondo, pronto a tutto per una nuova Italia.



Sopra: in un dipinto dell'epoca, il caposquadra di sanità Mayr colpito da un alpino.





88ª ADUNATA - L'AQUILA 2015

Alzabandiera e



© Marco Rolando

L'alzabandiera in Piazza d'Armi ha aperto il sipario sull'88ª Adunata nazionale degli alpini. Come da tradizione il primo atto dell'Adunata è l'omaggio al Tricolore, «uno dei momenti più importanti, segno dell'attaccamento all'Italia», ha ricordato il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Sebastiano Favero che ha parteci-

pato alla cerimonia con il comandante delle Truppe Alpine gen. D. Federico Bonato e al sindaco Massimo Cialente. Il primo cittadino ha parlato dell'Adunata come una grande scelta di solidarietà degli alpini in una città ferita: «È una iniezione di fiducia e orgoglio per L'Aquila e dopo sei anni è il primo grande momento di gioia collettiva della comunità».

omaggio ai Caduti



© Giuliano Fighera

Venerdì mattina, dopo l'alzabandiera, le autorità hanno reso omaggio a quanti diedero la vita per il Tricolore, deponendo due corone d'alloro, una al monumento ai Caduti presso la Villa comunale e l'altra nella piazza intitolata

al Battaglione alpini L'Aquila. «Ogni nostra Adunata – ha detto il Presidente Favero – comincia onorando la Patria con l'alzabandiera e con un omaggio ai Caduti, a tutti coloro che sacrificarono la vita per un'Italia migliore».



© Giuliano Fighera



© Rosanna Viapiana

RECORD DI PRESENZE ALLA CITTADELLA

di
**MARIO
RENNÀ**

Ottantamila

In tre giorni numeri da record per la Cittadella degli alpini, la mostra di mezzi ed equipaggiamenti in dotazione alle Truppe Alpine dell'Esercito allestita al Parco del Castello a L'Aquila. Penne nere venute da ogni parte d'Italia, famiglie aquilane, appassionati e curiosi hanno affollato gli stand sistemati nel verde del parco, per dar vita a una full immersion nella realtà degli alpini in armi: operazioni in Patria e all'estero, sistemi d'arma, uniformi, radio e veicoli di ultima generazione (gettonatissimi i blindati Lince e i cingolati da neve BV206, oltre alla blinda Centauro della cavalleria), bonifica dei residui bellici, addestramento e vita in montagna, senza trascurare la storia del Corpo (fondato nel 1872 e tra i più celebri e celebrati al mondo), con uno spazio speciale incentrato sulla Grande Guerra a cura del Museo Nazionale degli Alpini di Trento e del gruppo storico "Militaria" di Torino, integrato dalla mostra di "Domenica del Corriere" fornita da Paolo Scavarda.

Giovedì la Cittadella aveva aperto straordinariamente i battenti per dare il



Il presidente Ana Favero, il sindaco Cialente e il comandante delle Truppe Alpine gen. Bonato tagliano il nastro inaugurale della Cittadella degli Alpini.

benvenuto alle scolaresche della città, con centinaia di bimbi che si sono divertiti ad arrampicare e sciare nell'isola dedicata alla montagna, dove gli istruttori del Centro Addestramento Alpino di Aosta e dell'Associazione Nazionale Alpini hanno dato ai più giovani un assaggio di vita militare alpina grazie al ponte tibetano, alla pista da sci di fondo artificiale e alla parete da arrampicata.

Il giorno successivo, dopo l'alzabandiera cui hanno partecipato centinaia di persone e numerosi bambini della scuola calcio Real L'Aquila, l'inaugurazione ufficiale: il taglio del nastro da parte del generale Bonato, comandante delle Truppe Alpine, insieme al Presidente dell'Ana Sebastiano Favero e al sindaco Massimo Cialente.

Con l'occasione anche la Cittadella celebrava uno dei temi dell'88ª Adunata: la ricostruzione e l'aiuto prestato dagli alpini, attraverso un'originale mostra fotografica intitolata "Gli Alpini ci sono... sempre!" che ha rievocato gli interventi compiuti nelle numerose emergenze in Italia e all'estero, con tante immagini del terremoto abruzzese ma anche del Friuli, dell'Irpinia fino ai giorni nostri con l'Afghanistan e il Centrafrica. All'interno del Parco è stata presentata anche l'esposizione "Lavori in corso", con fotografie di due alpini del 9º, Daniele Di Benedetto e Graziano Iacoboni, scattate a L'Aquila cinque anni dopo il sisma del 2009.

Il sabato la Cittadella è rimasta aperta fino a tarda sera, per accogliere le migliaia di persone che hanno popolato il centro della città, facendo una puntata



Piccoli sciatori allo stand del Centro Addestramento Alpino.

ALLESTITA AL PARCO DEL CASTELLO

visitatori

Una scolaresca assiste alla simulazione dello sminamento effettuato dai Genieri.



© Rosanna Viaplana

al Parco del Castello. Una curiosità statistica: gli Alpini del 9° hanno monitorato gli ingressi, contando più di tremila visitatori l'ora!

Il clou dell'esposizione è stato sicuramente l'avamposto dei nostri militari in Afghanistan, ricostruito con assoluto realismo dalla 108ª compagnia del battaglione L'Aquila e illustrato con passione dai veterani dell'Afghanistan occidentale. Anche un reduce abruzzese della Campagna di Russia, Valentino di Franco, ha incontrato i suoi "eredi", regalando una grande emozione, quando insieme al maresciallo di Berardino, si è commosso di fronte alla Bandiera e allo stemma della 108ª, sua Compagnia d'allora.

Come di consueto la Cittadella è stato un importantissimo polo di aggregazione e di interesse, che ha permesso a un grande pubblico di conoscere da vicino gli alpini di oggi e il loro impegno come risorsa per il Paese, un impegno professionale e umano che ogni giorno vede le Truppe Alpine e l'Esercito in campo

per la sicurezza, in Italia e all'estero, in montagna e nelle grandi città.

La Cittadella ha infine proposto anche il tema della solidarietà, sempre caro agli alpini, con una raccolta di fondi in

favore della Onlus "L'Aquila per la vita", associazione molto attiva nella lotta ai tumori: le offerte che hanno superato i 3.000 euro, verranno consegnate presto ai volontari dell'organizzazione.

© Rosanna Viaplana



Le divise storiche degli alpini e la ricostruzione di un campo.



“Ci volevano



© Michele Longo

Siamo tornati a L'Aquila per tante ragioni: per incontrare le persone che avevamo soccorso dopo il sisma, per rivedere i luoghi e cosa è stato fatto in questi sei anni, per veder sfilare finalmente in un unico blocco tutta la Protezione Civile e per prestare ancora una volta il nostro supporto.

Le attività che i volontari della Protezione Civile hanno svolto sin dalla prima mattinata di lunedì 11 maggio hanno pienamente raggiunto gli obiettivi prefissati.

Quattro sono i luoghi segnalati e concordati con l'Amministrazione del Comune di L'Aquila. Anche in questo caso gli attestati di riconoscenza non sono mancati: «Ci volevano gli alpini...» è stata la più gettonata delle espressioni.

PARCO ERMINIO IACOBACCI

Si trattava di area adiacente al nuovo stadio di atletica leggera “Isaia Di Cesare”. L'area già predisposta a parco cittadino si presentava in pessime condizioni di abbandono, come una discarica abusiva. L'intervento è consistito nella rimozione dei detriti e dei materiali impropri. Le successive attività, ripristino vialetto, riposizionamento cordature, rimodellature delle scarpate con stesura di terreno vegetale, risagomatura generale del terreno, piantumazioni di siepi hanno reso l'area decisamente piacevo-

le così come era la sua originale destinazione.

SANTUARIO DI MADONNA FORE

Il Santuario di Madonna Fore, località particolarmente amata dagli aquilani, è ubicato alla periferia nord del centro abitato di L'Aquila e si raggiunge dopo aver percorso circa due km di strada sterrata che attraversa i boschi dei monti che guardano al Gran Sasso.

L'intervento ha richiesto la pulizia dell'area circostante il Santuario, l'eliminazione delle sterpaglie e la rimo-

zione di alberi caduti in conseguenza di un incendio di grandi dimensioni che aveva interessato il sentiero Cai da Madonna Fore a Madonna della Cona, distante circa 3/4 km.

PARCO DI PIAZZALE PAOLI

Il parco è situato nelle immediate vicinanze della “zona rossa” del centro storico di L'Aquila, e si presentava in completo stato di abbandono. Il nostro intervento ha avuto come principale scopo quello di riconsegnare alla città spazi pubblici sottratti all'uso per cui erano destinati. Gli alberi pericolanti sono stati rimossi con una impegnativa opera di abbattimento (espressamente richiesto dagli addetti al verde del Comune). L'intervento di bonifica ambientale che ha consistito anche nella pulizia dalle sterpaglie lungo i vialetti e le scalinate e attorno all'area attrezzata per bambini, ha reso l'area di nuovo vivibile.

PERCORSO VITA NEL PARCO DEL CASTELLO

Il percorso vita era in pessimo stato di



© Michele Longo

gli alpini!”



conservazione: gli attrezzi erano particolarmente degradati e in parte rotti. L'intervento è consistito non solo nel riposizionamento di alcune attrezzature (con onere a carico del Comitato Organizzatore dell'Adunata), ma anche nella pulizia dalle sterpaglie cresciute spontanee nel sottobosco, nel taglio di piante secche, nella potatura di siepi e nel ripristino di murature.

È stata approntata una barriera in legno di protezione per facilitare la discesa di impervi sentieri.

La Protezione Civile ha operato con attenzione persino dei particolari, a regola d'arte, e la riconsegna alla città è stata un momento di festa alla presenza di numerose autorità con lo scoprimento di una targa a ricordo.

Dopo il ringraziamento del Sindaco per le opere realizzate e ripristinate dalla P.C. e del rappresentante della Sovrintendenza ai Beni Monumentali e Architetturati che ha espresso gratitudine per il recupero effettuato, Bonaldi, coordinatore nazionale della P.C. Ana ha ringraziato le autorità per essere intervenute così numerose e ha ricordato lo straordinario lavoro dei volontari nel 2009. Quindi il Presidente Favero ha ringraziato gli uomini della Protezione Civile per la riconsegna del parco alla città: un'opera che ha in sé un significato profondo.

Va ricordato che, come per gli anni scorsi, in occasione dell'Adunata, la specialità alpinistica è stata impegnata nella predisposizione del ponte himalaiano e nella completa gestione della torre di arrampicata inserite nel comparto sportivo della Cittadella degli Alpini.

La specialità ha riscosso un enorme successo: in tantissimi hanno voluto provare il brivido dell'arrampicata!

Il piano sanitario, predisposto in condivisione con il 118, ha visto l'impegna-



© Rosanna Viapiana

tiva partecipazione delle squadre sanitarie di auto protezione e dell'Ospedale da Campo.

L'operatività delle strutture sin da venerdì 15 è stata sufficiente a garantire un'adeguata copertura medica sia per i residenti che per i partecipanti all'Adunata.

Al Posto Medico di piazza Duomo era operativa una struttura per interventi di medicina veterinaria. Merita anche un giusto riconoscimento la Protezione Civile della Sezione Abruzzi che ha presidiato, dove possibile, i posti tappa, i campi di accoglienza, i parcheggi auto, i bus e i camper. Ha curato la gestione della rete radio, del coordinamento dei servizi mensa alla Caserma Rossi per tutti i volontari... ma non finisce qui il lavoro che la P.C. ha svolto a L'Aquila, con la regia della Sede Nazionale. Ormai da diversi anni, infatti, per meglio seguire l'evento dell'Adunata, in accordo con i diversi enti istituzionali che concorrono per un buon esito dell'importante manifestazione, concorriamo in maniera determinante alla realizzazione di un centro operativo di coordinamento dell'Adunata. Quest'anno la Regione ha messo a disposizione alcuni locali. Le nostre specialità, trasmissioni

e informatica, hanno presidiato da giovedì 14 (apertura del centro) fino alla fine della sfilata. È stata una preziosa presenza che ha evidenziato le caratteristiche della qualità professionale dei nostri operatori. Il Centro Operativo è stato indubbiamente un elemento positivo per il controllo passo passo del regolare svolgimento dell'Adunata.

Sopra: lo scoprimento della targa al Parco del Castello ufficializza la riconsegna alla città delle aree bonificate e sistemate dagli alpini. Sotto e nella pagina a fianco, alcuni interventi dei volontari della Protezione Civile Ana.



© Michele Longo



INAUGURATO IL MONUMENTO AI CADUTI E ALLE VITTIME DEL TERREMOTO

Ritorno a Fossa



Deposizione della corona al nuovo monumento donato alla comunità di Fossa.



Un paese è formato da elementi urbani ricorrenti con i quali una comunità si identifica e può svilupparsi: vie, piazze, luoghi di ritrovo e di servizio pubblico. Nel Villaggio di San Lorenzo, la nuova Fossa, c'era quasi tutto. Dopo il sisma, con grande sforzo, l'Ana vi ha costruito una chiesa e 33 delle 150 case, ridando speranza alla comunità.

L'unico elemento che mancava era quello legato alla memoria, così gli alpini sono tornati e lo hanno costruito accanto alla sede del Gruppo.

Il monumento realizzato in ferro battuto dal maestro Raffaele Di Prinzio rappresenta il fregio degli alpini: un'aquila che sovrasta due fucili e le trombe. È dedicato agli oltre 40 Caduti fossolani nelle guerre e ai quattro abitanti che il terremoto del 6 aprile 2009 si portò via. Il legame tra la vecchia e la nuova Fossa è simboleggiato dal grande masso su cui poggia l'opera che è stato recuperato dai vicoli del paese sul quale rotolò, dopo essersi staccato dal monte Circolo a causa del sisma.

Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato il Presidente dell'Ana Sebastiano Favero, il Presidente della sezione Abruzzi Giovanni Natale, il sindaco di Fossa Antonio Gentile e Mario Quaglieri primo cittadino di Trasacco, Comune che ha contribuito all'opera. Il parroco don Gaetano, che da sei anni è il collante della comunità, ha benedetto il nuovo monumento.

«Ritornare a Fossa mi commuove – rammenta il Presidente Favero – sotto sole, pioggia e vento gli alpini hanno lavorato alacramente e hanno compiuto in pochi mesi di lavoro quello che all'inizio sembrava un miracolo». La soddisfazione di Favero si è unita alla gratitudine verso il suo predecessore, Corrado Perona, che volle e promosse il progetto del Villaggio Ana. «Celebriamo un momento importante perché un



*Il parroco di Fossa,
don Gaetano,
benedice il monumento.*

monumento non è solo ferro e pietra, ma permette ad anziani e giovani di ricordare. La memoria evita il rischio di ripetere gli stessi errori, ma è anche foriera di momenti di condivisione, di amicizia e di speranza in un futuro migliore».

Il legame con gli abitanti, accorsi in piazza Gemona per la cerimonia, lo si è percepito forte. In disparte, dietro ai gagliardetti e agli alpini, Mariano ha gli occhi lucidi e tanta voglia di parlare: «Io li ho visti lavorare, gli alpini, e non smetterò mai di dir loro grazie! Con il terremoto io e mio padre, vecchio e malato, abbiamo dovuto abbandonare casa e non avremmo saputo proprio dove andare. Con questo grande aiuto sono riuscito a fargli vivere in modo dignito-

so gli ultimi anni. È per questo che dico grazie, a nome mio e di mio papà che non c'è più».

Giorgia vive proprio nelle abitazioni costruite dagli alpini e ci apre la porta di casa; si dice fortunata perché «in inverno qui si arriva a meno 10, ma le case sono calde e con un consumo ridotto rispetto alle altre del comprensorio». A fare un paragone sommario, in effetti, quelle «alpine» non sembrano sentire nemmeno i segni del tempo: le sbrecciate nei muri sono assenti e sembrano più solide e in salute.

La sua vicina, Fiorella, ci rivela addirittura che «si vive quasi meglio nella nuova Fossa che non al paese vecchio». Indica l'antico borgo abbarbicato alla montagna e prosegue: «A livello affetti-

vo non si discute, ma un po' di problemi c'erano; qui invece c'è tutto quello che serve alle 400 persone che ci vivono: è l'unico paese ricostruito dove c'è il medico, la scuola, la palestra, la posta, un locale dove le associazioni si possono incontrare...».

Gli alpini hanno dato a Fossa qualcosa di più di un importante investimento economico. Hanno dimostrato con la loro costante presenza di stare accanto ad una comunità ferita e di proteggerla perché possa ritornare a vivere. Ecco perché quello tra gli alpini e Fossa, ha ricordato il Presidente Favero, «può essere solo un arrivederci, perché è un legame affettivo che non si scioglierà più».

Matteo Martin



88ª ADUNATA - L'AQUILA 2015

LA BANDIERA DI GUERRA DEL 9° ALPINI SFILA A L'AQUILA

Reggimento au



*La Bandiera di Guerra
sfila davanti al Labaro
e al vessillo della Sezione Abruzzi.*

dace e tenace



L'arrivo della Bandiera di guerra all'Adunata, viene subito dopo la Messa e non a caso. Sono momenti silenziosi che offrono il tempo per riflettere e guardarsi dentro. E poi mostrarsi alla città, in trepidante attesa. Il vociare che le vie strette dell'Aquila enfatizzano e fanno più forte, è zittito dalla cadenza dei tamburi che un passo dopo l'altro si avvicinano. Avanza la Bandiera di Guerra pluridecorata del 9° reggimento. Il chiassoso rumore si fa silenzio, da Collemaggio fino a piazza del Duomo dove il Labaro, i vessilli e i tagliardetti, oltre ai gonfaloni, si posizionano per gli onori del comandante Federico Bonato accompagnato dal Presidente Favero.

Tutto è lasciato al messaggio di quello stendardo, ai ricordi intimi di chi è ad esso legato, per un motivo o per l'altro. Un Reggimento decorato nella Grande Guerra, sul Golico, sul fronte russo e anche su quello afgano. Figure di soldati conosciuti accanto a nomi meno noti di giovani chiamati alle armi. L'alpino semplice Gino Campomizzi agricoltore, reduce sul fronte greco albanese, poi inviato in Russia come portaordini. Buono con tutti, instancabile e tenace nell'assolvere il suo compito. Morirà a Ivanowka il giorno di Natale del 1942. E ancora Giuseppe Mazzocca cresciuto accudendo gli animali da cortile e le mucche. Che nell'inferno russo, scampato al fuoco nemico, s'attarda per salvare il suo compagno ferito. Amputato da una raffica di mitraglia, Peppino tenterà comunque di portare al riparo il suo compagno e la cassetta di munizioni a lui affidata. Morirà a Ivanowka spazzato via da una granata anticarro. E Peppino Prisco? Chissà cosa avrebbe detto vedendo sfilare la sua Bandiera, nella città che ha dato il nome al suo Battaglione.

Avrebbe nascosto l'emozione dietro ad un sorriso, avrebbe pensato ai suoi abruzzesi e guardando a quelli di oggi, avrebbe rivisto quelli di un tempo, coloro che gli salvarono la vita in Russia durante la Ritirata quando la rassegnazione stava per vincerlo. Un ricordo vivo che lui stesso ha raccontato: «Baldo Vitalesta si allontanò qualche minuto e riapparve con un mulo rubato chi sa a quale reparto: fui issato sul mulo da Peppino Carrozzì, fui sorretto a destra e a sinistra perché non cadessi; così dopo qualche ora, poco a poco, mi sentii meglio, scesi dal mulo e ripresi il cammino sotto lo sguardo affettuoso di Vitalesta, di Fossati e dei miei alpini».

Mariolina Cattaneo



La Bandiera di Guerra del 9° reggimento alpini, sullo sfondo la splendida basilica di Santa Maria di Collemaggio.

© Rosanna Viaplana

L'ANA TUTELI CIÒ CHE I NOSTRI CONNAZIONALI

Italianità

di
**MATTEO
MARTIN**

© Marco Rolando

Le due Medaglie d'Oro Andrea Adorno e Ferdinando Giannini.

Lontananza, sacrifici e duro lavoro. Sono queste le caratteristiche che contraddistinguono i nostri connazionali emigrati all'estero. Nell'Ottocento i milioni di italiani che per primi lasciarono il Belpaese erano friulani, piemontesi e veneti. Seguì l'esodo di

tante famiglie del Sud Italia, in cerca di una "nuova Patria" che permettesse di vivere del proprio lavoro. Erano viaggi verso l'ignoto, con gli occhi rivolti speranzosi al futuro e il cuore ancorato alla terra natia. Ecco perché per l'Associazione è importante rinnovare ogni anno, in occasione della festa più bella, l'incontro con loro.

In un Teatro Ridotto gremito gli alpini all'estero sono stati accolti dal Presidente Sebastiano Favero e dal delegato alle Sezioni all'estero Ferruccio Minelli che negli ultimi due anni si sono recati in visita alle Sezioni Ana nei cinque Continenti (l'Asia è l'unico in cui gli alpini non sono presenti). Hanno potuto così conoscere meglio le realtà e saggiarne lo stato di salute, scoprendo che spesso la vitalità delle Sezioni non è necessariamente legata all'età dei soci. Ed è vero a vedere l'energia e l'esuberanza del rappresentante arrivato da più lontano, l'ottantacinquenne Vittorio Pellizzer, presidente del North Queensland (Australia). Dai viaggi sono emerse anche storie emozionanti, come quella di Paolo Como e di Vittorio Dalla Cia. Figli di emigranti nati in Sudafrica, hanno deciso di ritornare in Italia per prestare il servizio militare nelle penne nere.

Gli ufficiali della nave "Alpino" con il gen. Bonato e il presidente Favero.



© Marco Rolando

PRESERVANO ALL'ESTERO

e alpinità

Il Presidente della Sezione North Queensland Vittorio Pellizzer premiato dal Presidente Favero e dal comandante delle Truppe Alpine generale Bonato.



© Marco Rolando

«Sono un esempio – ribadisce Minelli – e finché ci saranno giovani così nel mondo, l'Italia non può che essere ben rappresentata».

«Quando ero piccolo ho vissuto qualche anno all'estero con la mia famiglia – ha ricordato il Presidente Favero – e quindi conosco la fatica di lasciare tutto per ricominciare lontano». E annuncia che è il momento di mettere in pratica la soluzione trovata per tentare di dare nuovo vigore alle Sezioni all'estero, colpite da un inesorabile calo di soci alpini: «Negli scorsi anni, a partire dal past Presidente Perona - presente all'incontro e applaudito dal pubblico - abbiamo fatto piccoli passi in avanti per trovare la soluzione giusta per i nostri soci all'estero, perché i valori di italianità e di alpinità che difendete con tanta tenacia, rimangono. È giunta l'ora di fare un ulteriore passo in avanti».

Renato Cisilin, responsabile della commissione della Federazione internazionale dei soldati di montagna (Ifms), ha salutato i rappresentanti di Francia, Germania, Slovenia e Spagna e ha annunciato che nella prossima riunione sarà deciso se il coordinamento dell'Ifms sarà affidato all'Ana. «L'importanza della Federazione – sottolinea Cisilin – è anche quella di alimentare il forte senso di amicizia tra soldati di nazioni che solo qualche decina di anni fa erano nemici». Un concetto ripreso anche dal gen. Federico Bonato, alla sua prima Adunata quale comandante delle Truppe Alpine, che ha ricordato l'epocale evoluzione che negli ultimi vent'anni ha investito l'Esercito: «Soldati che si erano combattuti oggi cooperano insieme sul territorio nazionale ed estero, raffrontandosi in un'attività continua. Nell'ambito delle

truppe da montagna delle varie nazioni questo legame è ancora più forte perché la montagna forma non solo il fisico, ma rafforza anche lo spirito». Uno spirito che si ritrova forte nel caporal maggiore scelto Ferdinando Giannini, Medaglia d'Oro al Valore e al Merito Civile e in quella d'Oro al V.M. caporal maggiore scelto Andrea Adorno, ai quali è stato tributato un lungo applauso.

L'incontro è terminato con un simpatico fuori programma, annunciato dal presentatore Nicola Stefani. Il comandante della nave "Alpino", capitano di fregata Marcello Grivelli e alcuni ufficiali sono saliti sul palco per una foto ricordo con le penne nere. In sala nuovamente battimani e il ricordo non è potuto non andare ai fucilieri di marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone e alla triste vicenda.



© Rosanna Viapiana

“Vicinanza partecipe”

La Messa in suffragio ai Caduti è stata officiata dall'Ordinario Militare Santo Marciandò e dall'arcivescovo de L'Aquila Giuseppe Petrocchi, che nel suo saluto agli alpini ha ricordato come «la scelta di venire a L'Aquila per il Raduno nazionale testimonia la vostra “vicinanza partecipe” e la salda decisione di portare un contributo sincero alla rinascita di questa città».

«Gli aquilani – ha continuato l'arcivescovo – hanno in comune con gli alpini i tratti tipici della gente di montagna: in particolare il coraggio, che sa sopportare anche prove tremende, e la tenacia, con cui è pronta a reagire alle avversità. Si tratta di atteggiamenti che non si improvvisano, ma esigono radici lontane».

La Messa è stata celebrata nella basilica di San Bernardino da Siena, gravemente danneggiata dal terremoto del 2009. I restauri sono durati sei anni e la chiesa è stata restituita alla cittadinanza lo scorso 2 maggio.

Hanno partecipato alla funzione i vertici delle Truppe Alpine e dell'Ana con il Labaro, il sindaco de L'Aquila Cialente e numerose autorità locali.



© Rosanna Viapiana



Piovono alpini



Tutti con gli occhi all'insù per le coreografiche evoluzioni degli alpini paracadutisti, atterrati allo Stadio Comunale.



L'INCONTRO DELLE AUTORITÀ ALL'AUDITORIUM RENZO PIANO

di
**MARILINA
CATTANEO**

Una serata



© Marco Rolando

Il Presidente Favero durante il suo intervento.

© Marco Rolando

Il caporale maggiore capo Andrea Adorno riceve la pergamena di Socio perpetuo dal Presidente nazionale Sebastiano Favero.

L'Auditorium del Parco, progettato dall'architetto Renzo Piano e donato dalla provincia autonoma di Trento, è un segno vivo della solidarietà che ha travolto L'Aquila dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Un evento che ha sfigurato una città fino a quel momento considerata tra i dieci borghi più belli d'Italia. In questa struttura, avvolti dal legno e dal colore rosso, piacevolmente vicini come in una baita di montagna, abbiamo assistito al saluto delle autorità, consuetudine del sabato di ogni Adunata.

C'erano proprio tutti. La voce di Guido Carlo Alleva ha accompagnato l'intera serata introducendo gli ospiti sul palco: il vice Presidente della Regione Abruzzo Giovanni Lolli, il Presidente della provincia de L'Aquila Antonio Del Corvo e il sindaco Massimo Cialente; per l'Ana il Presidente nazionale Sebastiano Favero e Giovanni Natale, Presidente della Sezione Abruzzi. Accanto agli alpini in congedo, il Comandante dello Stato Maggiore della Difesa generale C.A. Claudio Graziano e il Comandante delle Truppe Alpine generale D. Federico Bonato.

Il filo conduttore che ha accomunato gli interventi delle autorità è stata la dimostrazione di vicinanza degli alpini, in armi e in congedo, a una città ferita nell'animo dal terremoto del 2009. Un centro storico dilaniato, ancora pieno di macerie, quasi del tutto disabitato. Gli edifici restano puntellati, le case sventrate conservano il mobilio di allora, i ricordi, i quadri appesi ai muri, storti eppure ancora lì. Tutto è come sei anni fa: un incubo che ricorre ogni volta si superi la zona rossa. Ma il baccano e l'allegria degli alpini, sono riusciti a riportare la vita anche in queste viuzze

strette, tra i palazzi e le chiese antichissimi. «Ho rivisto il sorriso sul volto degli aquilani» ha dichiarato il sindaco Cialente.

Il Presidente Favero ha consegnato, come ogni anno, tre contributi in denaro a tre enti benefici locali: la Fraterna Tau, L'Aquila per la

vita e la Comunità 24 luglio.

Quindi la consegna del "Premio giornalista dell'anno" riconoscimento assegnato dall'Ana a un giornalista non alpino o a una testata giornalistica o televisiva che abbiano fatto conoscere l'opera degli alpini e abbiano rappresentato le tradizioni e le tematiche care alle penne nere. Il vincitore dell'edizione 2014 è lo scrittore, giornalista e alpinista Marco Albino Ferrari. Questa la motivazione: "Marco Albino Ferrari, da molti anni cantore impareggiabile della montagna e delle sue storie, con lungimirante e generosa intuizione ha



© Marco Rolando

Allegria per la consegna delle uova di cioccolato. Da sinistra: Perona, Parazzini, Favero e Alleva.

in famiglia

Scorcio dell'interno dell'Auditorium.



© Marco Rolando

aperto le pagine del periodico da lui diretto, "Meridiani Montagne", agli alpini e alle loro vicende. Lo ha fatto servendosi di collaborazioni specifiche di grande competenza e dedicando un numero monografico alle cime della Grande Guerra. L'eccellenza dei servizi, unita all'altissima qualità iconografica, hanno fatto dei pezzi pubblicati un giornalismo di grandissimo spessore e un autentico tributo al mondo e alla storia degli alpini".

Infine sul palco monsignor Angelo Bazzari, Presidente della Fondazione Pro Juventute Don Gnocchi che ha ritirato la borsa di studio intitolata al Beato Alpino.

Gli interventi del generale Graziano prima e del generale Bonato dopo, hanno preceduto la consegna di un diploma da parte del Presidente Favero al caporal maggiore capo Andrea Adorno, Medaglia d'Oro al Valor Militare in Afghanistan che è entrato nell'albo dei Soci perpetui dell'Ana. Il pubblico in piedi ha applaudito commosso questo giovane alpino, un uomo semplice capace di un'azione straordinaria. In platea, accanto a lui, l'alpino caporale maggiore

capo Ferdinando Giannini, insignito di Medaglia d'Oro al Valor Civile che, per salvare i passeggeri di un'auto incidentata in autostrada, non esitò a mettere in gioco la propria vita rimanendo lui stesso ferito per sempre.

La voce profonda di Alleva ha scandito mitigando commozione e orgoglio, il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, inviato agli alpini in occasione dell'Adunata di L'Aquila.

Ne riportiamo uno stralcio: "All'Associazione e agli innumerevoli gruppi locali rinnovo il ringraziamento per la costante e fondamentale opera condotta in supporto alla Protezione Civile nei casi di calamità naturali, e nelle iniziative benefiche e di volontariato. Anche in queste attività gli alpini hanno saputo distinguersi sempre per tenacia, organizzazione, capacità operative, grande disponibilità e altruismo. Siete una risorsa di inestimabile valore, al servizio della comunità!".

Una pausa per sciogliere il nodo della commozione convertita d'un lampo in sana allegria quando, dal palco, il Presidente Favero ha chiamato a raggiun-

gerlo, il Presidente emerito Beppe Parazzini che ha tirato con sé l'altro past President, Corrado Perona.

Favero ha ricordato il nobile gesto del Beppe nazionale, passato agli onori della cronaca per aver contrastato a Milano, la stupidità e la sfrontatezza dei black bloc e dei giovani manifestanti, esponendo il Tricolore. Una Bandiera che insieme a lui, è stata bersaglio di uova, sassi e pesanti impropri. Ebbene il sottotenente del Quinto è rimasto in piedi, al balcone del suo studio, scuotendo il capo in segno di disapprovazione e di sdegno. Favero lo ha ringraziato regalandogli una scatola di uova... di cioccolato: "Beppe, queste non si tirano e sono più dolci!".

L'intervento del Presidente nazionale Sebastiano Favero ha chiuso la serata: "Siamo tornati a L'Aquila a distanza di sei anni. Fummo i primi ad arrivare dopo il terremoto e oggi siamo di nuovo qui non per vincere una sfida, ma certi che la nostra positività e, perché no, anche la nostra allegria, saranno la spinta decisiva affinché L'Aquila torni a vivere. Una città che seppur ferita, resta bellissima. Così come la sua gente".

Una gran



di
**LUCIA
BELLASPIGA**
inviata di *Avvenire*

Ti accoglie da lontano con quel suo profilo di braccia scheletriche protese verso il cielo a chiedere di poter risorgere, la gru della ricostruzione. Questa è L'Aquila a sei anni dal

terremoto che si portò via in un minuto 309 vite e secoli di storia. Eppure sono bastate poche ore perché quelle strade si rianimassero, come e più di una volta, inondate dal fiume vitale degli alpini accorsi da tutta Italia per l'88ª Adunata nazionale. Per molti è stato un ritorno a casa, almeno per gli 8.500 volontari che da ogni regione si misero in moto la mattina stessa del sisma e allestirono 29 campi per le migliaia di sfollati. "Onorare i morti aiutando i vivi" è il

motto dei 364mila volontari dell'Ana, una realtà che qui, nella città ferita, diventa evidenza. «Se per noi ricordare i morti significa darsi da fare per i vivi - spiega Giuseppe Bonaldi, da sei anni coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana - non potevamo che tornare a L'Aquila con la nostra Adunata, nonostante la terribile situazione in cui ancora versa la città. Un modo per dare speranza e ribadire che gli alpini ci sono». E la città, che ha

de adunata



© Lucia Bellaspiga

buona memoria, ha aperto le case per accogliere le penne nere, si è riversata anch'essa tra le vie del centro storico di solito deserte, ha accettato di far festa, almeno per tre giorni. «Sono appena tornato a vedere la Casa dello Studente, dove sei anni fa facemmo la nostra lotta contro il tempo per salvare quei poveri ragazzi», racconta Gianni Biglia, venuto da Saluzzo, Cuneo. Un po' festa e un po' pellegrinaggio. È il contrasto più evidente, in questa Adunata senza

precedenti: da una parte la folla verde che si snoda chiassosa per le strade di una città fantasma, tornata in vita solo per tre giorni, ma dall'altra contemporaneamente la compassione e il rispetto davanti agli evidenti segnali di morte. Lungo le vie che erano dello "struscio", oggi una gigantesca ragnatela di ponteggi. In via XX Settembre i grembiolini di scuola sono tuttora stesi al balcone dove erano la notte del 6 aprile 2009. In via Sant'Eusanio dalla finestra rimasta spalancata al primo piano si scorge la borsetta in pelle appoggiata sul tavolino, come per uscire tra poco a fare la spesa. Passano gli alpini e le loro famiglie davanti alle case devastate, fotografano, restano in silenzio, scuotono la testa. Ma le fanfare e il continuo risuonare dei canti di montagna ricordano che la vita va avanti.

Nei due giorni che precedono la sfilata ognuno ha tanto da raccontare agli altri: «Per noi abruzzesi avere di nuovo qui gli alpini è un segnale di speranza. Come nel 2009 sono qui per darci sostegno», commenta Massimiliano Prosia, lui stesso ex alpino del 9° reggimento a L'Aquila. Angela Lombardi, maresciallo ordinario nelle Truppe Alpine, 39 anni, la notte del terremoto aquilano dormiva con il marito e il figlio nel cortile. «Non ho mai capito perché, quella sera alle 23 il bambino per la prima volta dopo 4 mesi di scosse, si svegliò e ci impose di trasferirci nel camper. Alle 3.32 l'apocalisse. Per far capire come stavamo dico sempre che era come trovarsi in una lavatrice durante la centrifuga, ci guardavamo in silenzio aspettando che finisse. Poi uscimmo e di quell'istante ricordo tre cose: le sirene degli allarmi, la polvere, l'abbaiare impazzito dei cani. I vicini di casa venivano da me, come se io non fossi colpita quanto loro, senza casa, con un bimbo

piccolo, ma in me vedevano la divisa. Andai in caserma e lungo le strade sembrava un film dell'orrore, gente seduta sui marciapiedi, piangevano e basta, soprattutto tanti giovani». Ancora oggi si commuove. «Le case, oscenamente sventrate, erano in piedi ma avevano perso la facciata, così si vedevano scene di vita violata, i lettini, i pupazzi dei bimbi, i poster alle pareti nella Casa dello Studente. O quell'agenda che trovai aperta proprio sulla pagina del 6 aprile, dove una mano femminile aveva segnato un appuntamento per la tesi di laurea. Mi sono sempre chiesta che fine avesse fatto quella povera ragazza».

Intorno a L'Aquila, tutti i paesi per decine di chilometri sono vestiti a festa, con Tricolori e striscioni di benvenuto che ben descrivono l'affetto che l'Italia riserva alle sue penne nere. Anche Fossa ha voluto dire il suo grazie, dedicando un nuovo monumento agli alpini Caduti nelle guerre. La notte di sei anni fa il Monte Circolo su cui il paese sorgeva se lo scrollò di dosso durante il sonno dei 600 abitanti. «Oggi siamo rimasti in 400 e abbiamo di nuovo una casa grazie agli alpini», racconta Vittoria De Paolis, che con il marito occupa una delle trentatré case ricostruite a tempi di record. «Sono belle e accoglienti. Ringraziamo Dio, perché siamo anziani e non si vedono altri spiragli: senza di loro saremmo ancora in tenda». Qui le case all'esterno sono integre, perché nel 1915 il terremoto aveva già inferito e le mura erano state rinforzate con catene, «ma quando entri c'è la voragine», racconta Luigina Calvisi, 27 anni, sulla maglietta il pensiero di tutti, «Gli Alpini nel cuore». È viva per miracolo: «Il monte crollò su di noi sfondando la parete dietro. Il masso che ora scopriranno viene da lì, da casa mia». E infatti lo scoprono il grande masso divenuto





to monumento. Mentre don Gaetano, nigeriano, parroco a Fossa da 17 anni, recita il Magnificat e la preghiera si fa corale. «È significativo che l'Adunata del centenario della Grande Guerra si faccia nel segno della pace e della ricostruzione», nota il Presidente nazionale dell'Ana, Sebastiano Favero. Qui gli alpini aprirono subito una sottoscrizione e le donazioni man mano aumentarono a valanga, tanto che il progetto iniziale di 16 case raddoppiò a 32. Poi arrivarono anche i fondi per una grande chiesa e per la 33esima casa, oggi sede degli alpini. Non è una novità: degli alpini ci si fida, nel panorama desolante di sfiducia e corruzione che ci circonda sono la faccia pulita dell'Italia, agli occhi degli italiani e degli stranieri. Proprio come nel 1976, quando gli Stati Uniti per il terremoto del Friuli affidarono all'Ana 50 miliardi di lire e l'Associazione non solo rendicontò fino all'ultima lira, ma restituì quello che fu speso.

Siamo a sabato pomeriggio. Sotto il cielo dorato della basilica di San Bernardino, riaperta pochi giorni fa, le tre navate brulicano di penne nere. «Mi appello al nostro governo perché qui tutto ritorni a vivere», sottolinea poi nell'omelia l'Ordinario militare Santo Marciandò, abbracciando con lo sguardo quella folla di «carissimi fratelli e sorelle alpini». Domenica, la grande Adunata. Con una regia invisibile ma perfetta, come solo gli alpini sanno fare, l'atmosfera è del tutto diversa. Per ore e ore, da mattina fino a sera, sfilano i settori in un serpentone ordinato e incessante. Apre la fanfara, seguono gli ufficiali e i sottufficiali delle truppe in servizio, i gonfaloni di tutti i comuni aquilani, e poi finalmente il Labaro. Ed ecco il gruppo degli alpini di Zara, Fiume e Pola, ormai solo una trentina: «Come sempre un pezzo del nostro cuore – grida lo speaker per sovrastare l'inno e il battimani -, Zara, Pola, Fiume che noi non dimentichiamo!

Zara, Pola, Fiume, alpini d'Italia! Ogni anno chiediamo loro l'onore di precedere le Sezioni d'Italia e quelle sparse per il mondo!». Che infatti arrivano subito dopo, e ancora la Protezione Civile dell'Ana, l'ospedale da campo, i volontari di Fossa, le sezioni del Nord, del Centro, del Sud... L'ultima è la Sezione Abruzzi, la gente applaude e si commuove e non puoi non pensare al reduce di Russia don Carlo Gnocchi: «Per rifare bella l'Italia ci vuole il coraggio degli alpini, l'amore per la terra degli alpini, la sobrietà degli alpini, la religiosità degli alpini...». È vero, non è retorica. Gli alpini si amano e basta, senza riserve: questo l'Adunata ti mette nel cuore. E allora un pensiero triste: da quali affluenti trarrà linfa vitale questo patrimonio inestimabile, che tutto il mondo ci invidia, man mano che gli alpini in congedo, tuttora giovani, si esauriranno e l'abolizione della leva non consentirà il ricambio?



© Giuliano Fighera

Gli alpini valtelinesi uniti nella storia

Non era mai successo che i vessilli di due Sezioni sfilassero l'uno accanto all'altro all'Adunata nazionale: le Sezioni di Sondrio e di Tirano, dopo la prova a Pordenone, hanno voluto ripetere l'esperienza.

Dietro ai vessilli, ai due Presidenti Giambelli e Rumo e al Consigliere nazionale Spreafico, hanno sfilato uniti anche gli alpini, così come sono uniti nel quotidiano impegno per la loro Valle. Un esempio di alpinità.



A L'AQUILA NEL RICORDO, PER LA RICOSTRUZIONE
CON SENSO DEL DOVERE

Abbiamo cam



© Giuliano Fighera



di
**MASSIMO
ALESII**

Partecipare a una grande Adunata nazionale è uno stato d'animo e all'Aquila è stato bellissimo esserci. Chi c'era dal 15 al 17 maggio 2015 ha scoperto che dall'anno della loro costituzione gli alpini hanno onorato e rinnovato costantemente il loro giuramento di fedeltà alla Patria e che quasi 100 anni fa decisero in tanti di farlo sfilando in memoria di coloro che avevano perso la vita in Guerra. Da allora non hanno mai abbandonato la tradizione della loro Adunata nazionale, che rinnova ogni anno quel ricordo di una grande tragedia ma rappresenta anche una filosofia di vita che unisce quanti hanno prestato servizio in guerra e in pace in questo glorioso Corpo. È un modo di servire la "civiltà alpina", manifestatosi a più riprese nella storia d'Italia, alla base del quale i denominatori comuni sono la solidarietà, l'onestà, la generosità, il sacrificio, lo spirito di servizio verso il prossimo. Sono questi gli alpini, anche oggi, sono questi gli ingredienti più autentici dell'Adu-

nata nazionale. Oggi sono 380mila gli alpini che fanno capo all'Ana e più di diecimila quelli in armi. Io li ho visti, tutti, rappresentati dalla moltitudine multicolore che ha sfilato domenica 17 maggio a L'Aquila, cerimonia conclusiva dell'88ª Adunata nazionale. Una tre giorni entusiasmante e commovente durante la quale gli alpini sono arrivati a L'Aquila, un luogo dove tanti hanno perso la vita e tanti sono rimasti feriti quella notte del 6 aprile 2009. Siamo alle pendici del Gran Sasso d'Italia, antica montagna sacra e simbolo dell'Appennino, e qui è approdato quest'anno il loro "cammino". Di quella domenica di maggio del 2015 potrò dire "io c'ero", a seguire e partecipare a quella grande sfilata durata quasi dodici ore, insieme a quasi 70.000 alpini provenienti da tutta Italia e dalle Sezioni all'estero giunti per celebrare l'onore ai Caduti, l'amore e il rispetto per questa città nella quale si è rinsaldato, credo per sempre, l'affetto con la gente d'Abruzzo a 6 anni dal sisma. Lo hanno fatto in particolare gli alpini della Protezione Civile dell'Ana, una grande organizzazione nazionale a base volontaria. Dopo il terremoto sono stati quasi 8.000 gli uomini che hanno prestato la loro opera. E sono tornati in tanti, tantissimi per riabbracciare L'A-

quila e gli aquilani raggiungendo anche il piccolo villaggio Ana nella vicina Fossa che ancora ospita numerose famiglie di quel Comune che hanno perso la loro casa nel 2009 e attendono la ricostruzione. "Il ricordo, la ricostruzione, il dovere" è stato il motto di questa Adunata che si è trasformato plasticamente, grazie a una ritualità condivisa e a una pianificazione accurata e attenta alla comu-

nità, in un'immersione nei valori civili e di amor patrio di cui noi aquilani, in particolare, sentivamo il bisogno, ancora piegati, nell'animo, da 6 anni difficili di una ricostruzione lenta di tante case, scuole e chiese ancora da fare. Abbiamo atteso con ansia, tutti, quegli alpini e partecipato con entusiasmo al loro cammino abruzzese. Quel fiume di penne nere ci ha attraversato per non lasciarci più. Di questa Adunata, sono certo, non resteranno solo bellissimi ricordi di festa e mille canti di gioia, ma per tanti, forse per tutti, resterà dentro quel vento di primavera che una moltitudine di cappelli insieme ha sollevato leggero, spazzando via le nuvole di un lungo inverno che aveva gelato i nostri cuori. Non credo basti un "grazie" da parte nostra, per quanto sincero, come segno di riconoscenza per un abbraccio così immenso, a coloro, e sono tanti, che hanno immaginato, saputo realizzare e partecipato all'88ª Adunata nazionale degli alpini. Con fraterna amicizia, sono convinto della gratitudine di una intera comunità che ha aperto le sue antiche porte che tali resteranno sempre per i nostri nuovi concittadini con la penna sul cappello.

Ora L'Aquila è la vostra città. Buon cammino e arrivederci presto!



minato insieme











di
**GIUSEPPE
BONALDI**

Un fiume



Il coordinatore nazionale Giuseppe Bonaldi sfila con il segretario della P.C. Michele Longo e il Delegato presso il Dipartimento nazionale di Protezione Civile Francesco Beolchini.

© Giuliano Fighera

Da tempo coltivavo il desiderio di vedere sfilare all'Adunata nazionale, la Protezione Civile dell'Ana in un unico blocco. Ho quindi inoltrato la richiesta al Presidente nazionale ottenendo l'approvazione per l'Adunata a L'Aquila. Avevo espresso più d'una motivazione a sostegno della mia richiesta, soprattutto ripensando all'opera svolta dagli uomini della Protezione Civile Ana durante l'emergenza per il sisma dell'aprile 2009: fu la più

massiccia partecipazione di volontari a un'attività di solidarietà. Ben 8500 turni settimanali, un anno intero, dal 6 aprile 2009 fino a fine marzo 2010 coperto da 50/60 persone con punte iniziali anche di 250, coinvolgendoci ad ogni livello di responsabilità. Altra motivazione era legata al battesimo di quella Colonna Mobile Ana, nata proprio dall'esperienza vissuta in Abruzzo, in grado di offrire risposte organizzative e funzionali maggiormente performanti

alle diverse emergenze che, purtroppo, colpiscono il nostro Paese. Senza falsa modestia, ho avuto ragione. A L'Aquila, domenica mattina, all'ammassamento nell'interno della caserma Rossi, la partecipazione è stata straordinaria, più numerosa rispetto all'Adunata a Pordenone. Non appena abbiamo iniziato a sfilare, abbiamo sentito forte l'affetto della popolazione, densamente assiepata dietro le transenne. Un fiume giallo che ha sorpreso tutti! Non è la prima Adunata a cui partecipo, ma ho vissuto insieme a tutti i volontari che mi accompagnavano un'emozione fortissima. Ero commosso davanti alla gente che gridava forte: «Grazie alpini, grazie!». Uomini e donne che si allungavano per stringerci la mano, chiamando per nome molti di noi. I numerosi attestati che ho e abbiamo ricevuto, da quello del nuovo Capo Dipartimento della Protezione Civile dott. Fabrizio Curcio, all'umile «grazie!» di una persona che ha perso tutto in un istante, sono senza dubbio il motore che anima questa splendida realtà fatta di uomini semplici eppure straordinari. Grazie volontari!



© Rosanna Viapiana

giallo



LA VICENDA DRAMMATICA DEL REDUCE AUGUSTO DI LORETO

di
**BRUNO
FASANI**

L'uomo dei

È secco, essenziale, come chi ha consumato emozioni e fisico sull'altare della vita. Ti scruta discreto e silenzioso, come uno stratega che indugia prima di decidere. Poi apre la porta della confidenza con un sorriso pieno di intelligenza e simpatia. E anche di furbizia. E lì capisci perché la fortuna non solo ha aiutato il percorso di questo uomo, ma come questo uomo sia stato fondamentale perché la fortuna potesse fare effetto. Di Augusto Di Loreto mi avevano parlato durante un incontro con i ragazzi

delle scuole abruzzesi, strappandomi una promessa: quella che l'avrei incontrato durante i giorni dell'Adunata.

Arriviamo a Civitella Roveto sul far della sera. Le case sembrano una manciata di briciole cadute dalla mensa di Dio dentro un catino di verde. Come se il mondo fosse tutto lì. L'orizzonte chiude sulle creste che tutt'intorno fanno da merletto alla natura. Poco oltre c'è la terra dei Marsi e poi il parco, terra di lupi e di orsi. Più a Sud la strada che porta sulle terre laziali, luogo di scontro tra Papi e Borboni. Terra aspra, dove bisogna imparare presto a chinare la schiena e ad asciugare il sudore. Ma anche terra di ingegno. Qui nacque il padre di Enrico Mattei, e il figlio vi tornò per portare lavoro, non tradendo mai le proprie radici. Soprattutto terra di alpini. Marco, già Capogruppo, che mi fa da guida, mi porta prima di tutto a vedere il monumento agli alpini. Come si va ad un santuario. Dopo il terremoto del 2009 l'hanno ampliato e modificato. È un monumento scenografico: da una casa crollata un alpino esce con una bambina salvata dalle macerie. È un inno alla vita, ovvero la vocazione degli alpini.

Poi l'incontro con il nostro reduce. Augusto Di Loreto mi sta davanti con l'autorevolezza dei suoi 92 anni. È lucidissimo, ma si schernisce dicendo che non ricorda. Ma è solo l'emozione per quel momento di celebrità, consumato lontano dalla scene familiari dove ha ripetuto mille volte la storia del suo passato. Un passato iniziato come fante sul fronte greco albanese. Non ha ricordi clamorosi di quello spicchio di guerra. L'unica cosa che tiene a dirci è che ha trovato sul posto tanta gente buona. Lo ripeterà anche per la gente di Russia: quante persone buone! E a chi lo ascolta viene un dubbio: ma davvero erano tutti buoni o era Augusto che aveva qualche marcia in più per farsi voler bene? E non è che quello spilungone, bello e intelligente, facesse presa sulle ragazze, anche per via



di quella faccia da rubacuori? Augusto mangia subito la foglia, si gira verso la moglie e rassicurandola sussurra: ho sempre voluto bene solo a lei.

In guerra, il nostro reduce, lo mandano come marconista, il che gli consente di evitare la prima linea, là dove si cade come le mosche. Ma questa specializzazione sarà anche il motivo per cui finirà tra gli alpini. Rientrato a Bari dall'Albania, fa un ulteriore corso di specializzazione, quindi lo mandano a Bergamo dove gli dicono che il fronte russo lo aspetta. Per la prima volta

indossa un cappello alpino e per la prima volta incontrerà l'inferno di un'esperienza che lascerà per sempre il segno nella sua vita.

Ripercorrere l'esperienza russa con Augusto è come entrare in un museo. Scene fisse dentro cornici che ne evidenziano la drammaticità. Quadri isolati tra loro, slegati da riferimenti



due fronti

cronologici, perché le emozioni camminano da sole, come la memoria che le cattura. Ricorda il primo Natale, vicino a don Gnocchi "bravissimo prete, profondamente umano". «Era la Messa della vigilia e noi tutti intorno ad assistere, quando iniziarono a scoppiare le bombe. Don Carlo, come se la cosa non lo riguardasse pensò ai soldati. Li fece mettere pancia a terra fintanto che fosse finito l'inferno. Nessuno di noi fu ferito», ricorda Augusto, lasciando intendere che anche dall'alto Qualcuno ci aveva messo lo zampino.

Poi le memorie del nostro reduce corrono sulle sponde del Don, dove veniva mandato coi tedeschi a piazzare le mine anticarro, quelle piatte per i tank più grossi, ad imbuto per i più piccoli. Non sempre le cose andavano per il verso giusto e allora bisognava tornare indietro con un ferito sopra le spalle. Secondo la logica oggi a me, domani a te, anche per Augusto si preparavano giorni crudeli. La ritirata era iniziata, con i 42 gradi sottozero che aumentavano disperazione a disperazione. Ogni isba diventava un'ancora di salvezza potenziale. Ma non sempre le cose andavano per il verso giusto. Toccò ad Augusto l'isba sbagliata. Dentro, invece di una zuppa calda o una pa-

tata da mettere sotto i denti, trovò un gruppo di soldati russi. Senza tanti complimenti gli chiesero sigarette. Lui tolse dalla tasca il pacchetto, speranzoso che quel gesto avrebbe risvegliato sentimenti di fratellanza. Peccato che il pacchetto presentasse i segni inconfondibili

del Fascio. «Fascista, kaputt!» fu la condanna a morte ripetuta più volte come un'eco sinistra dentro le povere mura di quella casa. Uno ad uno i soldati russi imbracciarono il fucile, pronti all'esecuzione. Augusto, con un gesto felino, dettato dalla disperazione, imbracciò il primo fucile che gli capitò tra le mani e si mise a sparare all'impazzata. Poi scappò fuori senza neppure sapere cosa era realmente accaduto. Ma intorno c'era solo silenzio e sopra l'isba la morte faceva le sue danze. Ci provò la morte a fare fuori anche lui. Ci provò a Nikolajewka. Fu tra un fuoco di granate. Uno di quei momenti in cui ti senti solo, come se il mondo non esistesse più. Poi il dolore improvviso di un pezzo di fuoco che ti entra nella carne. Una piastra incandescente che ti brucia senza darti tregua. Augusto, con una gamba spezzata, si trascina carponi per un giorno e una notte. «A pecorone», come dice lui. Le mani sono anch'esse congelate e ormai l'idea di restare là per sempre si impadronisce della sua mente. Quando improvvisamente sente un "beeeeh". È il suo sergente che sorridendo lo rincuora vedendolo procedere a pecoroni. «C'è una slitta Augusto. Sopra c'è un altro alpino. Non so se sia già morto. Comunque adesso i cavalli ci portano a casa».

Arrivato in Italia, lo portano a Loano, dove un dentista, senza anestesia, gli amputa il piede. Ma non pulisce la cancrena, che continua a procedere inarrestabile. Di lì a poco gli taglieranno la gamba fino al ginocchio. Ma Augusto non ne fa un problema. Munito di una protesi, dirà che per il resto della vita non gli è mancato nulla.

Ha continuato ad andare a caccia e a camminare su per le montagne, come se niente fosse. Come fanno gli alpini. Come fanno gli uomini di valore.



Il reduce Augusto Di Loreto.



Il monumento dedicato agli alpini a Civitella Roveto. Nella foto della pagina a fianco: la targa con la poesia dedicata all'alpino, posata sul monumento.



Uomini indispensabili

Perché un'Adunata nazionale abbia successo, occorrono diversi ingredienti. Ne sveliamo due, su tutti: la voce dei nostri speaker e il lavoro ininterrotto degli uomini del Servizio d'Ordine Nazionale.

© Rosanna Viapiana



Da sinistra: Francesco Brighenti, Nicola Stefani, Manuel Principi e Guido Carlo Alleva.

Sono la voce dell'Adunata, dal venerdì quando tutto ha inizio, alla gran kermesse che è la sfilata della domenica. Per tradizione sono avvocati, anche se da qualche anno alla squadra formata da Guido Carlo Alleva, Manuel Principi e Nicola Stefani, tutti ragazzi della Smalp di Aosta, si è aggiunto Francesco Brighenti, alpino senza toga. Raccontano emozioni, fanno conoscere alla città che ospita l'Adunata, la storia meravigliosa delle penne nere, di quanto bene fanno in Italia e nel mondo. Siano in armi o in congedo.



© Rosanna Viapiana

La visita del Presidente nazionale agli uomini del Servizio d'Ordine è ormai un appuntamento fisso. Il sabato mattina presto, mentre la città fatica a svegliarsi, davanti alla caserma Rossi a L'Aquila, i ragazzi del Son sono schierati e pronti a ricevere il saluto e l'abbraccio di Favero. Accanto al Presidente, a premiare chi ha raggiunto importanti traguardi indossando la maglia verde smeraldo, il Presidente dell'Ana Abruzzi, Giovanni Natale e il Comandante del Son, Alfredo Nebiolo.

Il Presidente Favero, accompagnato dal colonnello Iacobucci, dal Presidente della Sezione Abruzzi Natale e, in seconda fila Bonaldi, Di Nardo e Nebiolo.

© Rosanna Viapiana



© Rosanna Viapiana

Il Presidente Favero premia alcuni volontari per la lunga militanza nel Servizio d'Ordine Nazionale.



© Rosanna Viapiana

I NUMERI DELLA NOSTRA ADUNATA NELL'ERA DIGITALE



Un'Adunata... condivisa



di
**MICHELE
TRESOLDI**

Tra i numerosi resoconti che vengono fatti dopo i tre giorni di Adunata nazionale, stanno assumendo sempre più importanza, negli ultimi anni, quelli relativi al traffico di utenti nelle nostre pagine ufficiali sul web: ana.it, Facebook, Twitter, ecc.

Se un tempo questo tipo di informazioni potevano rappresentare poco più di una curiosità, ora la tecnologia ci consente di offrire agli utenti strumenti per poter seguire l'Adunata con un grado di coinvolgimento e di partecipazione davvero incredibili, a tal punto che, accanto ai numeri degli alpini che hanno attraversato i caselli autostradali de L'Aquila, viene quasi spontaneo sommare coloro che hanno varcato il "casello" digitale, per seguirne i momenti più importanti. I numeri sono impressionanti ed essendo in continua crescita da alcuni anni, corriamo il rischio di farci l'abitudine, ma è bene non perdere mai di vista la loro importanza.

Nei 15 giorni a cavallo della Adunata il portale www.ana.it ha registrato oltre 60 mila visitatori da oltre 80 nazioni, in particolare, la sfilata si è confermata essere il momento più seguito.

Quest'anno, probabilmente anche a causa della distanza dalle tradiziona-

li zone alpine, la diretta streaming ha avuto un successo senza precedenti, registrando nell'arco delle 11 ore la presenza di oltre 22.000 spettatori. Le pagine della galleria dei video, sempre della sfilata, delle singole Sezioni Ana, in soli 7 giorni sono state visualizzate oltre 60.000 volte con una lettura dei singoli video esponenziale.

Sul portale sono state caricate oltre 400 foto in tempo reale, che hanno fatto da corollario alla sintesi giornaliera degli avvenimenti dell'Adunata.

Facebook, tra i diversi social, è di gran lunga lo strumento più utilizzato dai nostri alpini, e a volte si stenta a credere alle statistiche che ci arrivano dalla nostra pagina. Il numero di coloro che seguono la nostra pagina è arrivato alla cifra di 126.000 e nella settimana della nostra Adunata la "portata", ovvero il numero di persone che ha visualizzato i nostri post, è stata di oltre 1.500.000 contatti, mentre le interazioni, ovvero le azioni attive quali i commenti oppure premere il famoso tasto "mi piace" sono state decine di migliaia.

Sul social sono stati pubblicati circa 300 scatti in tempo reale che sono stati visti da 1.300.000 utenti.

Twitter rappresenta una realtà molto più piccola nell'ambito alpino, ma egualmente è uno strumento nel quale crediamo molto e che in futuro potrebbe regalarci grandi soddisfazioni; la nostra pagina è seguita da 2.700 persone e nel mese di maggio, i nostri "tweet",

ovvero cinguettii, sono stati visualizzati 25.400 volte.

Al di là delle statistiche seppur importanti dobbiamo però fermarci un attimo per cercare di capire cosa c'è dietro questi strumenti per cogliere, al di là dei freddi numeri l'essenza di questo nuovo modo di comunicare. Appare chiaro che l'Adunata non è più un evento che si esaurisce nell'arco di tre giorni, ma proprio grazie al web e alla rete è diventato un evento che ha una vita molto più lunga; nelle settimane prima con l'attesa, durante i giorni dell'Adunata e nelle settimane successive con le immagini e i commenti. Pensare inoltre che in rete fosse presente principalmente chi non ha potuto venire all'Adunata è un altro errore da non commettere. La grandissima diffusione di smartphone e tablet ha completamente rivoluzionato il modo di comunicare delle persone per cui l'Adunata non è stata raccontata solo dai nostri canali istituzionali, ad uso di coloro che non hanno potuto essere presenti fisicamente, ma migliaia di alpini hanno scattato immagini e fatto video e li hanno immediatamente condivisi in rete con i propri contatti, amici e parenti.

La nostra Adunata è un evento autenticamente popolare non solo nelle strade della città ospite ma anche nelle strade e nelle piazze digitali, e tanto più è condivisa nei cuori e nella mente degli alpini tanto più lo sarà in rete: è una grande responsabilità per tutti noi alpini.

UN FILM SUGLI ALPINI NELLA RITIRATA DI RUSSIA

Uomini nella guerra

A fronte di tanta letteratura, non esiste ancora un film che parli degli alpini nella Ritirata di Russia. È un dato sconcertante perché in un'epoca dominata da media visivi (cinema, tv, internet) non possedere un'immagine è come cancellare un ricordo.

Diviene sempre più frequente incontrare giovani che abbiano nozione del conflitto vietnamita poiché possiedono riferimenti derivati da film come "Il Cacciatore" (1978), "Apocalypse Now" (1979), "Platoon" (1986) e molti altri, ma che non sappiano nulla su tragedie che hanno colpito più da vicino il loro popolo, la loro gente.

Angelika Vision ha dunque deciso di colmare questo vuoto culturale producendo "La Seconda Via", un lungometraggio del regista e sceneggiatore Alessandro Garilli, che ha già ottenuto diversi riconoscimenti fra cui l'interesse culturale del MiBact (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo), il patrocinio del Ministero della Difesa e dell'Associazione Nazionale Alpini.

Fra le gratificazioni occupa un posto di

rilievo la stima accordata al progetto da alcuni reduci. Quando Nelson Cenci lesse la sceneggiatura disse che riteneva il film «*molto importante per gli alpini e ancor più importante per le nuove generazioni, poiché, specialmente chi ha molto sofferto può indicare quali siano le vere vie della pace e della fratellanza*» ed è nostra speranza che le riflessioni contenute ne "La Seconda Via" contribuiscano anche a questo.

Con Nelson e con Carlo Vicentini è stato realizzato un documentario che farà parte dei contenuti extra del dvd del film.

Potremmo dire che se è stato difficile scrivere e pubblicare i primi libri che parlavano degli alpini nella Ritirata di Russia, penso a "Centomila gavette di ghiaccio" di Giulio Bedeschi, altrettanto complesso è oggi realizzare e portare agli occhi della gente il primo film che narra di quell'evento.

Negli ultimi anni Angelika Vision ha investito 150.000 euro per lo sviluppo del progetto mirando a raggiungere un pacchetto adeguato ad un prodotto di alta qualità.

Ora manca l'ultimo passo per completare il budget del film.

Così la casa di produzione, fortemente sostenuta dall'Ana, ha deciso di indire una raccolta popolare di fondi che permetterà a ogni persona di versare anche pochi euro per contribuire alla realizzazione.

In base alla cifra versata ogni sostenitore avrà diritto a diversi premi e parte dei fondi raccolti (e dei futuri utili del film) saranno donati all'Ana.

La raccolta inizierà il 2 giugno 2015: il film, una volta realizzato, sarà distribuito nelle sale cinematografiche e veicolato nelle scuole.

Per sostenere il film è possibile versare un contributo sul conto corrente bancario intestato a "La Seconda Via" (Banca Monte Paschi di Siena, filiale di Roma, agenzia 50)

Iban IT92G010300325000005250515

Per maggiori informazioni e per vedere un estratto del film vi invitiamo a visitare il sito www.lasecondavia.it



Gennaio 1943, fronte russo

La Seconda Via

Un film di uomini nella guerra

NOVITÀ AL MUSEO NAZIONALE STORICO DEGLI ALPINI SUL DOSS TRENT

Custode della memoria



IL TUO CONTRIBUTO PER LA NUOVA BIBLIOTECA

La donazione di oltre tremila libri di Storia militare, soprattutto sugli alpini e sulla Grande Guerra, ha arricchito enormemente il patrimonio culturale del Museo, rendendo nel contempo evidente la mancanza di mobili opportuni per poterli contenere.

L'Associazione Amici del Museo Nazionale Storico degli Alpini ha inviato un'email ai Gruppi dell'Ana con i riferimenti per offrire un contributo; le donazioni continuano ad arrivare, anche da privati. Il prossimo 12 luglio ci sarà l'inaugurazione della biblioteca, rinnovata e più ampia così da poter esporre con dignità e orgoglio un patrimonio librario preziosissimo. Una targa ricorderà tutti i donatori, Gruppi Ana o privati e tra loro sono molti quelli che hanno scelto di intitolare la donazione ad un alpino "andato avanti". Chi lo desidera può effettuare una donazione per la biblioteca, anche successiva all'inaugurazione, al seguente Iban della Cassa Rurale di Trento: IT80D0830401807000007333028, senza dimenticare il suo nome o quello del Gruppo Ana e l'eventuale alpino "andato avanti", a cui dedicare l'incisione sulla targa. Un pezzo della nostra biblioteca apparirà moralmente anche a loro.

Resta sempre gradita la donazione di libri, documenti e fotografie per valorizzare la storia e le tradizioni degli alpini.

IL 105/14, SEMPRE SUL PEZZO!

Ha finalmente preso il suo posto nella collezione del Museo Nazionale Storico degli Alpini, il 105/14. Compagno di migliaia di artiglieri alpini e paracadutisti, il 105/14 è stato utilizzato anche da altri Paesi, ad esempio dagli eserciti australiano e neozelandese nelle operazioni in Vietnam e alle Falkland dall'esercito argentino. L'esemplare arrivato al Museo è stato perfettamente restaurato in ogni sua parte dal Polo mantenimento armi pesanti di Nola, consegnato completo di ogni accessorio. Attende i visitatori che vogliono conoscerlo e i vecchi amici artiglieri che vogliono rivederlo.



MILITARI USA IN VISITA ALL'ACROPOLI ALPINA

Visita d'eccezione al Museo Nazionale Storico degli alpini. Il 15 aprile, militari statunitensi della compagnia Alfa, 173^a brigata dell'Us Army, dislocata presso la base Ederle di Vicenza, sono giunti sul Doss Trento per scoprire la storia degli alpini. I militari americani, accolti dal direttore del Museo, generale di brigata Stefano Basset, sono rimasti colpiti di fronte alla vasta collezione di fotografie, cimeli e ricordi conservati al museo, dimostrando un interesse davvero fuori dal comune per la storia nel nostro Corpo: moltissime sono state le domande sulla storia degli alpini, soprattutto sugli eventi riguardanti la prima guerra mondiale e la Campagna di Russia. La visita è proseguita all'esterno nella famosa "casa del Mulo".

La visita che assume maggior significato proprio perché collocata a ridosso del centenario della Grande Guerra, ha rappresentato una preziosa occasione per far conoscere in modo più approfondito gli eventi bellici del secolo scorso attraverso le tradizioni ed il valore del Corpo degli Alpini. Al termine della visita, il Generale Stefano Basset ha consegnato al gruppo un attestato a ricordo della giornata trascorsa sull'Acropoli alpina del Doss Trent.

Nella foto in alto: il generale Stefano Basset insieme alla compagnia Alfa dell'esercito americano.

Cittadinanza onoraria



Il sindaco di Finale Emilia, Fernando Ferioli, conferisce la cittadinanza onoraria alla Protezione Civile, rappresentata da Giuseppe Bonaldi.

Sabato 23 maggio, in una seduta straordinaria del consiglio comunale di Finale Emilia, in ottemperanza alla delibera nr. 59 del 29 aprile 2015, alla Protezione Civile dell'Ana insieme ad altre realtà associative, privati e ditte, è stata conferita la cittadinanza onoraria per «la solidarietà dimostrata e l'aiuto offerto». Altro riconoscimento che va ad aggiungersi ai numerosissimi

attestati di merito che la nostra Protezione Civile ha ricevuto per l'impegno profuso in molteplici circostanze. Alla cerimonia non ha potuto partecipare il Consigliere nazionale Corrado Bassi, Presidente dell'Ana Regione Emilia Romagna e della Commissione nazionale di Protezione Civile, vero artefice del successo di questa prolungata assistenza alla popolazione.

A rappresentare Bassi, c'erano il Coordinatore nazionale di P.C. Giuseppe Bonaldi con il segretario Michele Longo, il Presidente della Sezione di Modena Franco Muzzarelli, il coordinatore di P.C. del 2° Raggruppamento Ettore Avietti, il referente regionale Pederzini ed alcuni volontari. La nostra Protezione Civile partecipò compatta e con numerosi volontari dopo il terremoto in Emilia Romagna del 2012. In particolare alla popolazione di Finale Emilia (Modena) presidiando due campi di accoglienza: il campo "Robinson", allestito, gestito e curato esclusivamente dai volontari provenienti proprio dall'Emilia Romagna che hanno dato un segno di solidarietà ancora più forte alla loro terra.

L'altro campo, il numero 3, realizzato al campo sportivo, predisposto e gestito da volontari appartenenti alla Colonna mobile dell'Ana.

Complessivamente un energico e prolungato impegno dei nostri volontari premiato dall'affetto della gente e dalla cittadinanza onoraria con una cerimonia semplice e festosa.

Alpini all'



Sono diverse le organizzazioni di volontariato attivate dalla Regione Lombardia per le molteplici necessità (sanità, logistica, sicurezza) connesse all'Expo di Milano.

L'unità operativa della P.C. di Regione Lombardia, in accordo con il Dipartimento della Protezione Civile ha ipotizzato due tipologie di azione che coinvolgono i diversi volontari dell'Ana: un presidio fisso di pronto intervento in località prossima all'Expo e una attività di assistenza direttamente sul posto.

La Protezione Civile della nostra Associazione è stata attivata direttamente sia dalla Regione Lombardia con la Colonna Mobile Regionale che effettuerà la propria attività presso il presidio di Rho, sia dalle singole province di appartenen-

za attraverso le Colonne Mobili Provinciali, sempre sotto la supervisione di Regione Lombardia. Il presidio di Rho è stato allestito dai volontari Ana della Colonna Mobile Regionale, con il posizionamento di tende che, insieme alle aule scolastiche, possono ospitare circa 90 posti letto; è stata poi allestita la segreteria, la sala telecomunicazioni, depositati materiali e attrezzature per le emergenze. Al presidio è affidato il compito di primo intervento in caso di avversità atmosferiche che potrebbero causare emergenze quali esondazioni, allagamenti, arginature con intervento di drenaggio a mezzo motopompe, rimozione da sedi stradali di piante o rami in caso di vento forte



o trombe d'aria, assistenza ai viaggiatori in caso di lunga attesa a causa di gravi incidenti stradali e ferroviari.

In caso di evacuazione, ai volontari delle Colonne Mobili Provinciali è affidato il delicato compito di accompagnare i visitatori nelle aree di attesa, di segnalare ai propri responsabili eventuali criticità ed eventuali necessità di assistenza ai visitatori, oltre alla vigilanza e alla regolazione degli accessi ai tunnel e alle rampe. L'attività dei volontari è iniziata il 28 aprile e continuerà per sei mesi, fino alla chiusura di Expo.

G.B.

Raduno al Contrin il 28 giugno

Il 32° raduno al rifugio Contrin, organizzato dalla Sezione di Trento, è in programma domenica 28 giugno. Ore 11,15 alzabandiera e onore ai Caduti al cippo del capitano Andreoletti. Alle 11,20 gli interventi delle autorità e a seguire la Messa al campo. Alle 12.30 rancio alpino.

Per informazioni: rifugio Contrin alla Marmolada, Alba di Canazei (Trento) tel. 0462/601101 – cell. 338/1623311, www.rifugiocontrin.it



All'Ortigara l'11 e il 12 luglio



Le penne nere si ritroveranno l'11 e 12 luglio per il consueto pellegrinaggio in Ortigara, montagna simbolo del sacrificio degli alpini durante la Grande Guerra. La manifestazione a carattere nazionale, è organizzata dalle Sezioni di Asiago, Marostica e Vicenza.

Sabato 11 luglio: ore 16 ammassamento in via Betracchi ad Asiago e sfilata per raggiungere il Sacriario del Leiten dove sarà deposta una corona in onore dei Caduti.

Domenica 12 luglio: ore 6,30 ritrovo in piazza Risorgimento ad Asiago e partenza per il Monte Ortigara. Ore 9 Messa alla Colonna Mozza, officiata da mons. Buono Fasani, a seguire deposizione di corone a quota 2105 e al cippo austro-ungarico. Ore 10,30 messa alla chiesetta del Monte Lozze officiata da don Rino Massella, cappellano della Sezione di Verona. Ore 11,15 alzabandiera al Monte Lozze, onori al Labaro dell'Ana e ai Caduti. A seguire gli interventi delle autorità.

Senso unico di marcia fino alle ore 12 da piazza Saline-Passo Stretto-Campo Magro, quindi dalle 12 il senso unico viene invertito. Deroga divieto di attendamento da venerdì 10 fino a domenica 12. Da giovedì 9 a domenica 12 divieto di transito e sosta per i camper e autocaravan da Piazzale delle Saline a Piazzale di Passo Stretto. Parcheggio di piazzale di Passo Stretto riservato ai pullman e autorizzati.

COMO 24-25 OTTOBRE

19° Convegno itinerante della stampa alpina Riunione dei referenti del Centro Studi Ana

Sabato 24 ottobre alle ore 9, aprirà la due giorni la riunione annuale dei referenti del Centro Studi Ana, i cui lavori proseguiranno nel pomeriggio, dopo la pausa pranzo, per concludersi verso le 19.

Alle ore 15 di sabato 24 avrà inizio il Cisa, il cui tema quest'anno è: "La responsabilità dell'Ana davanti alle nuove generazioni e al futuro della società". Il dibattito continuerà fino alle ore 19 circa. Domenica 25 ottobre,

alle ore 8 la Messa nella chiesa di Sant'Agata celebrata da mons. Bruno Fasani e a seguire, ripresa dei lavori del Cisa fino alle 13. Per gli accompagnatori verrà organizzato un programma di visite guidate.

I direttori delle testate di Sezione e di Gruppo e i referenti del Centro Studi, riceveranno a breve una circolare con il programma completo, l'ordine del giorno e la scheda per le prenotazioni.



Raduno del btg. Feltre e degli artiglieri dell'Agordo

Dal 17 al 19 luglio Feltre ospiterà il 1° raduno del btg. Feltre e il 2° raduno del gruppo artiglieria da montagna Agordo.

PROGRAMMA

Venerdì 17 luglio

Ore 17, incontro con il sindaco e la delegazione ungherese (Sala degli stemmi); a seguire, presentazione del libro di Marco Rech sull'aviazione ungherese a Feltre. Ore 18.30, inaugurazione delle mostre "Gli aviatori ungheresi a Feltre" e "Valore alpino" (Seminario di Feltre). Ore 20.30, concerto internazionale di fisarmonica "Fisorchestra G. Rossini" (Auditorium).

Sabato 18 luglio

Ore 9, ammassamento alla caserma Zannettelli e corteo al monumento ai Caduti: onori alle bandiere ungherese e italiana con i rispettivi inni, e onori ai Caduti con deposizione di

una corona d'alloro avvolta da un nastro con i colori dell'Italia e dell'Ungheria. Il corteo raggiungerà quindi il cimitero austro-ungarico dove la delegazione ungherese deporrà una corona. Al termine, allo stadio "Zugni Tauro", verrà scoperta una targa commemorativa a cura degli ungheresi. Ore 16, conferimento cittadinanza onoraria al 7° Alpini (Sala degli Stemmi). Ore 17, ammassamento a Campo Giorgio e corteo alla caserma Zannettelli; ore 18 Messa (caserma Zannettelli); ore 20.30, spettacolo itinerante sulla Grande Guerra.

Domenica 19 luglio

Ore 8.30, momento di raccoglimento al monumento ai Caduti in Afghanistan; ore 9 ammassamento nel parcheggio Birreria Pedavena; 9.30, inizio sfilata.

Per informazioni: Ana Sezione di Feltre tel. 0439/80992, feltre@ana.it - ana-feltre.webnode.com

Comune di Feltre, tel. 0439/8851 - www.comune.feltre.bl.it

Raduno dei congedati, caserma Plozner Mentil

Il Gruppo Ana Pal Piccolo, con l'Amministrazione comunale, la Protezione Civile e la Pro loco, organizza a Paluzza per il 4 e 5 luglio il 6° raduno dei congedati della caserma Maria Plozner Mentil, che qui prestarono servizio di leva dal 1954 al 1990.

PROGRAMMA

Sabato 4 luglio

Ore 8 partenza da Passo di Monte Croce Carnico, camminando lungo i "sentieri dei ricordi" fino ai monti Pal Piccolo e Pal Grande; pranzo al sacco. Ore 17,30 presso il cinema Daniel presentazione del libro "Mio padre Alpino" di Gaetano Agnini con il coro "Le voci della Foresta". Ore 20,45 presentazione teatrale "Hanno sparato a Maria! Memoria di scena per una donna italiana".

Domenica 5 luglio

Ore 10.30, accompagnati dalla banda di Sutrio, sfilata per le vie di Paluzza, Messa nel Duomo di Santa Maria. A seguire, allocuzioni e deposizione corona al Monumento ai Caduti e a Maria Plozner Mentil, quindi rancio alpino presso la caserma Plozner Mentil.

Per l'occasione resterà aperto al pubblico il museo della Grande Guerra di Timau. Informazioni: Pro loco Paluzza, tel. 0433/775344, e-mail: prolocopaluzza@libero.it Comune di Paluzza tel. 0433/775143, Gruppo Ana cell. 335/1438600.



16° raduno Gruppo art. mont. Pieve di Cadore

Domenica 20 settembre gli appartenenti alle batterie 37^a, 38^a, 50^a e reparto Comando, si incontreranno alle ore 10,30 presso il ristorante "Al Pioppeto" di Romano d'Ezzelino (Vicenza).

Per informazioni rivolgersi a: Alberto Strobbe nr. 0424/567208; Piero Zanotto nr. 0424/524080; Nicola Russo nr. 049/8670007, oppure visitare la pagina internet <http://amicidelpieve.wix.com/amicidelpieve>

Auguri ai nostri veci

102 ANNI PORTATI BENISSIMO DA...



Enzo Grossato...

Sten al 1° reggimento alpini di stanza a Mondovì, è iscritto al Gruppo di Padova Centro. Durante la guerra fu trasferito al Centro di Mobilitazione che aveva il compito di richiamare e riaddestrare gli alpini congedati negli anni precedenti. Sempre attivo nella vita della Sezione è stato festeggiato da parenti e amici.

95 PER 2 "ANGELI" E UN ALFREDO



Angelo Vassarotti

Gli alpini del Gruppo di Tavagnasco, Sezione di Ivrea, hanno festeggiato con affetto e riconoscenza le 95 primavere di Angelo Vassarotti (al centro con la targa) che fu uno dei fondatori del Gruppo nel 1966. Angelo è un reduce della Campagna di Russia con la divisione alpina Cuneense. Ha raccontato le tragiche e dolorose vicende vissute in un libro-diario: "Memorie, dalla steppa russa a casa".



... e Silvio Biasetti

Il 2 maggio presso il salone polivalente della Sezione è stato festeggiato l'artigliere alpino ten. Silvio Biasetti (al centro con il completo grigio) iscritto al Gruppo Biella Centro Vernato. Alla festa erano in tanti, tra loro il Presidente sezionale Marco Fulcheri, i vice Presidenti sezionali, il Capogruppo Guerra, la senatrice Favero e tanti amici fra i quali il primo caporal magg. Riccardo Andone, in servizio alla brigata Taurinense. Biasetti, commosso ma in splendida forma, ha ringraziato per gli omaggi e i riconoscimenti ricevuti e si è prenotato per il prossimo anno.

AL TRAGUARDO DEI CENTO



Emilio Zerbo

Ha raggiunto in maggio il traguardo dei 100. È stato combattente con il btg. Valle Arroscia del 1° reggimento alpini e con il btg. Val Tagliamento dell'8° Alpini sui fronti occidentale e greco-albanese, e successivamente fu catturato e fatto prigioniero in Germania. È iscritto al Gruppo di Genova Rivarolo dalla sua fondazione. Per il suo compleanno è stato festeggiato da parenti e amici ricevendo in omaggio una targa e un crest. Poi, spente le candeline della torta di compleanno, rancio alpino per tutti.



Angelo Cancelli

Il 25 marzo festa per il 95° compleanno dell'ultimo reduce del Gruppo di Ospitaletto: Angelo Cancelli, 2° rgt. art. alp. gruppo Bergamo, 33ª batteria. Ha combattuto sul fronte francese, greco-albanese e russo. Nel

2009 ha pubblicato un libro che narra delle tragiche vicissitudini della guerra e della prigionia dal titolo "Per non dimenticare". Nella foto, con il guidoncino della Sezione di Brescia, il neo-presidente della Sezione, Gian Battista Turrini. Da sinistra: il Capogruppo di Ospitaletto Gian Paolo Cazzago, il vice Presidente Angelo Bersini, il figlio di Cancelli, Domenico e il Consigliere sezionale Pietro Sofroni.

Alfredo Borean

Il Gruppo di Castions di Zoppola, Sezione di Pordenone, ha festeggiato i 95 anni del socio Alfredo Borean, reduce di Russia. Erano presenti molti alpini e il vessillo sezionale. Il Capogruppo Renzo Crivellari ha donato a nonno Alfredo una targhetta con incisa la data e un piccolo cappello alpino in metallo, a ricordo della giornata. Il vice Capogruppo Giorgio Rosin ha letto un'affettuosa lettera per esprimere ad Alfredo tutto l'affetto e la riconoscenza che gli alpini sentono per lui. A conclusione brindisi di rito, auguri, e qualche lacrima di commozione.





Gli alpini classe 1953, 78ª compagnia "Lupi di Agordo", si sono ritrovati dopo 40 anni ad Agordo, presso la caserma "22 Marzo", aperta e ripulita per l'occasione.



Incontro festoso a Fontanelice (Bologna) per i 45 anni dalla naja della 3ª compagnia, 22º corso Acs della Smalp di Aosta.



Si sono rivisti a Castelnuovo Nigra (TO), a 21 anni dal congedo, gli alpini del 3º/92, 34ª compagnia, btg. Susa, di stanza a Oulx. Con loro gli allora sottotenenti comandanti di plotone Fontana e Scotton. Il prossimo raduno sarà in Liguria.



Gli allievi del 25º corso Acs e alcuni del 24º si sono ritrovati ad Aosta dopo 45 anni dal servizio militare svolto nella caserma Cesare Battisti. Per il prossimo raduno - probabilmente nel pavese - contattare: Malchiodi, cell. 335/6365486, oppure Albricci, cell. 333/9715239.



Btg. Pinerolo, 36ª compagnia, distaccamento di Dronero. Si sono ritrovati dopo 50 anni, da sinistra: Marino, Succio, Sadocco, Regis, Franza, Chiantaretto e Mauro. Per i prossimi incontri contattare Franza tel. 0125/58416.



In occasione dell'Adunata di Pordenone, dopo 50 anni, si sono ritrovati gli alpini Vittorino Borsoi, Pietro Tonus e Roberto Glarey. Erano in servizio nel 1964 a Pontebba (UD) nel btg. Gemona.



Gli artiglieri del 3º/72, 1º, 2º e 3º/73, 35ª batteria del gruppo Vestone, si sono incontrati ad Asti a 40 anni dal congedo. Per il prossimo incontro contattare Francesco Gastaldo cell. 333/7922559.



Foto ricordo di un gruppo di congedati della brigata Cadore al raduno nazionale di Fara Vicentina. Erano in 160 fra artiglieri e ufficiali. Per informazioni sul prossimo raduno contattare Domenico Zanazzo nr. 0444/591371



Ritrovo della compagnia Genio pionieri e guastatori della caserma Vodice di Bressanone, presso il soggiorno alpino di Costalovara sul Renon. Il 16° incontro si terrà a San Giovanni Lupatoto (Verona) nel mese di settembre. Per informazioni contattare Angelo Rizzato, cell. 331/4873902.



Dietro lo striscione un gruppo di allievi del 16° e 17° corso Asc Smalp di Aosta, all'Adunata di Pordenone. Alcuni di loro non si vedevano da 54 anni. Per informazioni contattare Giorgio Dal Mas nr. 0434/691969 o Agostino Nosenzo, cell. 335/5320603, nosenzo@stao.it
Un altro gruppo di allievi del 16° corso si è riunito a casa Dal Mas a Ramuscello (PN). Alcuni nomi: Collini, D'Ercole, Dal Mas (il primo a sinistra seduto), Dall'Armellina, De Carlo, Fornasiere, Marchesoni, Massarutto, Nigli, Ormenese, Ragagnin, Simonato, Tesolin, Testa, Teza e Zaina.



Foto di gruppo al castello Cantore di Aosta per il 18° raduno degli ufficiali e sottufficiali in Spe, di complemento, e degli Asc del 15°, 16°, 17°, 18° e 19° corso, rimasti a fine corso alla Smalp negli anni 1960-61. Il prossimo incontro è programmato per i giorni 19 e 20 settembre a Sirmione (Brescia). Contattare Lorenzo Fenoglio, cell. 328/5327940.



Non si erano più incontrati dal 1968, e finalmente si sono riabbracciati all'Adunata di Pordenone. Da sinistra: Zanetti, Eboli, Parsan, Cescutti, tutti della 16ª batteria di stanza a Belluno.



Gli artiglieri da montagna della 37ª batteria, gruppo Pieve di Cadore, si sono ritrovati a Marostica. Per il prossimo incontro (37ª, 38ª e 50ª batteria) previsto per il 20 settembre, contattare Ubaldo Tesconi, cell. 333/4520318, ubaldotesconi@gmail.com



Gino Casagrande, classe 1927 (a sinistra) e Fausto Curto classe 1928, si sono incontrati a Feltre, dopo 64 anni. Nell'inverno 1949/1950 erano insieme al campo invernale di Moggio Udinese.



Angelo Lovat di Sospirolo (Belluno) e Pietro Nascimbeni di Paularo (Udine) si sono riabbracciati a Sospirolo, dopo 52 anni. Si erano conosciuti alla caserma D'Angelo di Bressano negli anni 1960/1961.



A 40 anni dalla naja, si sono ritrovati in occasione dell'Adunata di Pordenone, ad Azzano Decimo. Sono gli alpini dell'autoreparto della Julia. Per i prossimi incontri telefonare a; Ermes Catarossi cell. 347/2584433, Franco Rossetto cell. 340/8822876 oppure Maurizio Salatin, cell. 339/5446090.



In occasione della cerimonia per il 50° della tragedia del Vajont si sono incontrati dopo 50 anni Gino Nardi del Gruppo di Chiampo (a destra) e Luciano Maruzzo del Gruppo di Lumignano, commilitoni nel Genio pionieri alla caserma Fantuzzi di Belluno. Hanno ricordato l'alpino Pretto che, quella tragica notte, di guardia alla diga del Vajont, scomparve travolto dalle acque.



Incontro dopo 37 anni di 4 "veci" che avevano presto servizio militare nel 1977/1978 nella 143ª compagnia del btg. L'Aquila. Da destra: mar. magg. Antonello Di Nardo (consigliere nazionale Ana), serg. Piero Bonanni, ten. Riccardo Peruzzi, mar. capo Giovanni Papa.



A 51 anni dal congedo si sono ritrovati a Sappada (BL) alcuni amici della 64ª compagnia del btg. Feltre. Da sinistra: Bruno Dalla Valle, Carlo Tagliaferri, Luigi Kratter, Domenico Marazzi e Giuseppe Spinato.

MORTAISTI ALL'8° ALPINI



Il sergente Marino Benfatti cerca notizie del commilitone Antonio Sacco (il nome è incerto) - indicato dalla freccia - di origini pugliesi o abruzzesi. Ha svolto il militare a Tolmezzo nel 1952/1954, 8° alpini, compagnia mortai. Antonio, o chi lo riconosce, può contattare Benfatti al nr. 0386/58300.

GENIO PIONIERI A PONTICELLO 1957/1958



Antonio Tronconi, classe 1935, cerca i commilitoni che si ricordano della cerimonia delle comunioni del 2°/35, compagnia genio pionieri della Tridentina a Ponticello (Bressanone), caserma Vodice (1957/1958). Contattarlo al nr. 045/7260140, micia1974@libero.it

ARTIGLIERI DEL VESTONE



Alfonso Pigni (nella foto indicato dalla freccia), cell. 348/3701295, cerca i commilitoni (in particolare Davide Ravasi) che erano a Merano nel 1971/1972, 5° art. mont., gruppo Vestone, reparto comando.

CAMPO INVERNALE, 1970



Lino Gordini, naja a Bassano del Grappa, 3°/69, cerca l'artigliere accanto al mulo, nella foto. Siamo al campo invernale nel febbraio 1970. Contattare Gordini cell. 339/5698514, e-mail linogordini@yahoo.it

LA BANDA DEL 1° DA MONTAGNA



La banda del 1° reggimento artiglieria da montagna alla caserma Cecaroni di Rivoli, nel 1952. Al centro, con la barba, il compianto maestro Aldo Cortese di Pont Canavese. Chi si riconosce scriva a Giuseppe Biglino, via Berruti 16 - 10034 Chivasso (Torino).

CONGEDANTI DEL VAL CHIESE



Il gruppo dei congedanti del btg. Val Chiese 1°/67 a Vipiteno. Per organizzare un incontro contattare Carrara, cell. 333/2191462.

8° ALPINI, PONTEBBA 1972/1973



Aldo Conti vorrebbe incontrare i suoi commilitoni Sala, Rossi, Longinatti e tutti coloro che nel 1972/1973 erano alla caserma di Pontebba, 8° reggimento alpini, 155ª compagnia, conducenti muli, con il capitano De-ganutti. Scrivere a: franceskaconti@live.it

CHI HA NOTIZIE DI PIETRO PEZZUCCHI?



Marco Bettinelli cerca notizie del nonno Pietro Pezzucchi di Coccaglio (Brescia), 6° reggimento alpini, btg. Vestone, Car a Bogliaco. Venne fatto prigioniero dai tedeschi nel settembre 1943 e deportato in Germania. Contattare Marco Bettinelli al cell. 346/2284327; marcobettinelli79@gmail.com

CAMPO INVERNALE, 1970



Giampietro Giambi, secondo da destra, durante una cerimonia svoltasi presso la caserma Rossi di Merano nel 1972. Giambi sarebbe felice di rintracciare i commilitoni dei quali ricorda solo alcuni nomi: Pedrotti, Giannelli, Zavoro, Cavillei. Contattarlo al cell. 331/7305310.

69° COMPAGNIA DEL GEMONA

Il 21 giugno gli alpini della 69ª comp. del btg. Gemona, (caserma Zanibon - Pontebba), si ritroveranno dopo 50 anni! Telefonare a Stelio Ipavic, cell. 340/8216939.

CAPORALI ISTRUTTORI BAR JULIA



La foto è stata scattata a Bassano del Grappa, caserma Montegrappa, nel 1960/1961. È il gruppo dei caporali istruttori, Bar Julia, al termine del corso. Tra loro Carlo Siega Battel che cerca i commilitoni. Contattarlo al nr. 339/5330118.

BATTAGLIONE TOLMEZZO, 72ª COMPAGNIA



Gruppo di alpini del 2°/72, 72ª comp. del btg. Tolmezzo, di stanza a Venzone. Chi si riconosce chiami Maurizio Bordin di San Zenone degli Ezzelini (Vicenza) al cell. 347/0437548, per organizzare un incontro.

LUIGI MALISANI

Mariano Bizzotto cerca notizie di Luigi Malisani, forse disperso durante la Campagna di Russia. Il suo nome, insieme alla scritta "W 1913" si legge su una gavetta rinvenuta nella zona di Rossosch. Il nome Luigi Malisani inoltre non compare nella banca dati di Onorcaduti. Chi avesse sue notizie può contattare Bizzotto al nr. 024/539635.

ARTIGLIERI DEL PIEVE DI CADORE

Domenica 20 settembre gli appartenenti alle batterie 37ª, 38ª, 50ª e rep. comando del gruppo art. mont. Pieve di Cadore si incontreranno alle 10,30 presso il ristorante Al Pioppeto di Romano d'Ezzelino (Vicenza). Per informazioni: Alberto Strobbe tel. 0424/567208, Piero Zanotto nr. 0424/524080, Nicola Russo nr. 049/8670007. Sito internet: <http://amicidelpieve.wix.com/amicidelpieve>

1964/1965 COMANDO BRIGATA JULIA

Caserma Di Prampero di Udine, luglio 1964/giugno 1965, comando brigata Julia. Per un ritrovo dopo 50 anni, contattare Franco Canello al cell. 360/303901, nr. 0423/973258.

TOLMEZZO 1956



Vittorio Rocchi (cell. 338/5323034), primo a sinistra, ritratto in occasione di una cerimonia svoltasi alla caserma Del Din di Tolmezzo nel 1956, durante una sfilata in uniforme storica. Gli farebbe piacere incontrare i commilitoni ritratti con lui nella foto, ma dei quali non ricorda i nomi.

ESPLORATORI SULLO JOF FUART



Plotone esploratori btg. Gemona 1959/1960 su una cengia dello Jof Fuart. Chi si riconosce contatti Cesare Prina (nella foto indicato dalla freccia), cell. 339/6178755.

STRIGNO 1966



Nella foto un gruppo di alpini della 45ª compagnia, btg. logistico Tridentina (Strigno) ritratti a Colle Isarco nella primavera 1966. Chi si riconosce contatti Gianfranco Pernechele (nella foto indicato dalla freccia), Thiene (Vicenza) al nr. 0445/387057.

FELTRE, CASERMA ZANOTELLI 1962



Febbraio 1962, Lino Panziera, capoposto presso la caserma Zanotelli di Feltre, cerca i commilitoni con lui nella foto. Contattare Panziera, cell. 366/1982250.

BTG L'AQUILA 2°/75



Il primo a sinistra accovacciato (nella foto indicato dalla freccia) è Celestino Maceroni, 2°/75 btg. L'Aquila, caserma Rossi a L'Aquila. Chi si riconosce nella foto scatta davanti a Telespazio, contatti Maceroni al cell. 347/7071287.

BRESSANONE 1966

Bruno Cavallini vorrebbe riabbracciare i commilitoni che erano con lui alla caserma Schenoni di Bressanone, 3°/66. Scrivere a: bruno-cavallini@alice.it

7° ALPINI, BELLUNO 1972/1973

Giuseppe Modanesi, 7° reggimento alpini, caserma Salsa a Belluno nel 1972/1973, cerca i commilitoni. Contattarlo al cell. 339/6616974; g.modanesi@live.it

NOVARA – FIRENZE

Ricordato il magg. De Cobelli



del vice Presidente della Sezione di Firenze, hanno tracciato un profilo della Medaglia d'Oro. Poi una breve sfilata dalla chiesetta lungo la via "Caduti Alpini" verso il cippo che porta incisi i nomi di chi si è sacrificato per la Patria. La Sezione ha cercato senza successo eventuali parenti del magg. De Cobelli, essendo a conoscenza solamente del fatto che si sposò a Bolzano e che dovrebbe avere una figlia. Se qualcuno avesse notizie... si faccia avanti!

Questa la motivazione dell'onorificenza: "Ufficiale di leggendario valore, già ripetutamente distintosi in precedenti campagne, sapeva creare in pochi mesi dal nulla un battaglione alpino di saldissime qualità spirituali e operative che

portava al fuoco suscitando l'ammirazione dei vecchi e già provati battaglioni del reggimento e delle truppe alleate. In una ricognizione da lui diretta oltre le linee, effettuata per valutare la consistenza dell'occupazione nemica, su di una posizione la cui conquista avrebbe meglio salvaguardato l'integrità della difesa e creata la necessaria premessa per la prossima azione offensiva, cadeva eroicamente. Col suo sacrificio egli volle infondere in ciascuno dei suoi alpini la sicurezza ed il mordente che nutriva nel proprio cuore. Ci è riuscito quando il suo esempio è diventato comandamento e la leggenda a tutti gli alpini ragionanti tra loro e di continuo del loro giovane maggiore che era andato più avanti di tutti e, che era caduto primo tra tutti, insegnando con così semplice naturalezza quale fosse la via dell'onore e della gloria."

Valle Idice, 23 marzo 1945.

Nel 70° della scomparsa, le Sezioni di Novara e Firenze hanno commemorato la Medaglia d'Oro al Valor Militare Augusto De Cobelli con una cerimonia a Monterenzio, in Val d'Idice, nella zona dove il 23 marzo 1945 fu colpito a morte.

Quattro sono le Sezioni legate alla storia del magg. De Cobelli: Novara per la nascita, Abruzzi perché fu comandante del btg. L'Aquila, la Bolognese-Romagnola perché morì in Val d'Idice e Firenze, dove fu trasportato morente e poi sepolto.

La cerimonia è iniziata con la Messa celebrata dal cappellano della Sezione di Novara don Agostino Temporelli in suffragio di tutti i Caduti e con la deposizione di una corona al cippo dedicato a De Cobelli. Le allocuzioni del sindaco di Monterenzio Pierdante Spadoni, del Presidente della Sezione di Novara e


ROMA

Il gen. Battisti, un ospite d'eccezione



Foto ricordo in occasione della visita nella sede della Sezione Ana di Roma del gen. C.A. Giorgio Battisti, generale ispettore delle infrastrutture dell'Esercito.

Battisti, al quale è stato donato un crest della Sezione, ha ricambiato con un libro che ricorda i momenti salienti del suo anno di comando a Kabul.

Ad accoglierlo c'erano il Presidente sezionale Enzo Fuggetta, il Delegato Ana a Roma Federico Di Marzo, il Capogruppo Roma-Centro Federici e alcuni Consiglieri sezionali.

SICILIA Festa di primavera al Gruppo di Messina

Classico appuntamento al Forte Cavalli di Messina, con il locale Gruppo Ana: in tanti hanno partecipato alla “Festa di Primavera”, provenienti anche dalle altre città dell’isola e dal Molise. La giornata è stata aperta dalla cerimonia dell’alzabandiera e dal canto dell’Inno nazionale, seguito dalla visita guidata al museo del forte. Il direttore del museo di Forte Cavalli, prof. Vincenzo Caruso, ha dato il benvenuto agli ospiti nella piazza d’armi dell’imponente fortezza umbertina (nella foto). Il Capogruppo Giuseppe Minissale ha salutato l’ospite di riguardo della giornata, il molisano Florindo Mattioli, responsabile dei giovani del 4° raggruppamento Ana. Nel suo intervento ha tracciato la storia e i valori dell’Ana e ha ricordato gli appuntamenti associativi, in particolare la scalata della Rocca Novara, denominata il “Cervino di Sicilia”, in programma domenica 21 giugno.

Visitare il museo è stato come immergersi nella storia, un percorso che inizia dalla edificazione della fortezza e si conclude con i reperti bellici risalenti alla Seconda Guerra Mondiale.

Nella circostanza il Gruppo di Messina si è fatto promotore di una raccolta fondi per il costituendo “Museo della montagna”. Per infor-



mazioni ci si può rivolgere direttamente alla sede di viale Europa 162 a Messina, aperta al pubblico tutti i martedì dalle ore 18 alle 19,30 e la domenica dalle 10 alle 12, telefono 340/8690458, oppure scrivere a anagruppodimessina@hotmail.com

LA SPEZIA Nuovo mezzo per la Protezione Civile



Il gruppo di Protezione Civile della Sezione Ana di La Spezia ha inaugurato un veicolo di servizio Land Rover Defender: il mezzo, di seconda mano, è stato rimesso a nuovo e riverniciato con la livrea della Protezione Civile.

La cerimonia è avvenuta in accordo con la Croce Rossa Italiana che inaugurava 4 mezzi; hanno presenziato il vice prefetto Ariodante, l’assessore Stretti e il vescovo Luigi Ernesto Palletti che ha benedetto i veicoli.

BARI Il consiglio sezionale riunito al Sacrario

Luigi Leo, nuovo Presidente della Sezione di Bari, ha deciso di tenere la prima riunione del Consiglio direttivo sezionale, da lui presieduta, presso il Sacrario Militare dei Caduti d’Oltremare di Bari. È stata una cerimonia semplice in un luogo denso di significato: il Consiglio ha reso omaggio ai Caduti deponendo un mazzo di fiori e si è riunito in una sala messa a disposizione dal direttore del Sacrario ten. col. Donato Maresca.

Nell’occasione il Presidente ha provveduto a nominare il suo vice e a distribuire le varie deleghe.



A pag. 58 del numero di maggio, nell’articolo su Passo Gardena, abbiamo erroneamente scritto che il Capogruppo è Igor Demetz. In realtà Demetz è il Segretario del Gruppo, mentre il Capogruppo è Alfredo Murer.



Addio a Fabio Comini, paracadutista alpino

Aveva 26 anni il caporal maggiore Fabio Comini del 4° reggimento alpini paracadutisti di stanza a Montorio Veronese, morto nell'area addestrativa in località Tassignano (Lucca). L'incidente è avvenuto nel corso di un'attività di aviolancio per il conseguimento dell'abilitazione al lancio con tecnica in caduta libera, organizzata dal Centro Addestramento della Folgore. Il caporal maggiore Comini, di Ascoli Piceno, era in servizio nelle Forze Armate dall'8 giugno 2010 ed era paracadutista militare dal 2 marzo 2012. Ha partecipato nel 2011 all'Operazione Strade Sicure e nel 2014 è stato impiegato in Afghanistan nell'Operazione Isaf. I funerali si sono svolti nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria ad Ascoli Piceno.

Favero in visita al 4° Alpini



Il Presidente dell'Ana Sebastiano Favero ha incontrato a Montorio Veronese il colonnello Salvatore Paolo Radizza, comandante del 4° reggimento alpini paracadutisti e gli alpini in armi di questo reparto. Favero era accompagnato dal vice Presidente dell'Ana Angelo Pandolfo, dal Presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli e da alcuni Consiglieri sezionali.

Ciao Alessia, alpina eccezionale

Alessia Chiaro, 26 anni, è morta lo scorso 27 maggio a Falzeben, in Alto Adige. Era in forza al Reggimento logistico Julia, di stanza a Merano. La giovane, originaria di Rieti, nel corso di un'attività in montagna lungo una via ferrata, ha perso l'equilibrio dopo essersi spostata per cedere il passo a un gruppo di alpinisti civili. La caduta le ha provocato gravi ferite che hanno reso inutile l'intervento dei colleghi e dei sanitari dell'elisoccorso altoatesino, arrivati tempestivamente sul luogo dell'incidente. Il Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, ha espresso il suo cordoglio: «L'im-



provvisa scomparsa del caporal maggiore Chiaro nel corso di un'attività addestrativa in montagna, rappresenta una dolorosa perdita per i suoi cari e per la grande famiglia delle Forze Armate». Cordoglio anche da parte del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Claudio Graziano e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Danilo Errico: «L'Esercito tutto si stringe nel dolore attorno alla famiglia». Il suo comandante, Roberto Cernuzzi, visibilmente commosso, ha dichiarato: «Alessia

Chiaro è morta per far passare due persone in sicurezza. Era un soldato eccezionale».

CALENDARIO LUGLIO 2015

Il raduno della Sezione di Napoli in programma il 14 e 15 giugno a Teles Terme è stato annullato.

27/28 giugno
BARI - Raduno sezionale a Matera

5 luglio
66° RADUNO AL SACRARIO DELLA CUNEENSE AL COL DI NAVA (SEZIONE DI IMPERIA)
43° CAMPIONATO DI MARCIA DI REGOLARITÀ IN MONTAGNA A GRAGLIA (SEZIONE DI BIELLA)
PISA LUCCA LIVORNO - A Pieve di Camaiore 13° raduno alpini toscani
FELTRE - Commemorazione Caduti della Grande Guerra in località Domador
COMO - Raduno in ricordo del btg. Valle Intelvi a Pigra
AOSTA - A Breuil Cervinia commemorazione del btg. Monte Cervino
BASSANO - 19° pellegrinaggio donatori di sangue a Cima Grappa
CADORE - Raduno intersezionale a Damos
CIVIDALE - "Cori in piazza" rassegna regionale dei cori alpini a Cividale
VERONA - Pellegrinaggio a Costabella Prada di Brenzone
MONDOVI - Festa del 1° Raggruppamento a Magliano Alpi
LUINO - Festa di Valle a Curiglia
MODENA - 51° pellegrinaggio alle Piane di Mocogno

11 luglio
BRESCIA - A Provezze finali torneo di calcio sezionale

12 luglio
PELLEGRINAGGIO IN ORTIGARA (SEZIONE DI ASIAGO)
CARNICA - Raduno sezionale a Sutrio
TRENTO - Commemorazione 97° anniversario della morte di Cesare Battisti a Trento
VALDOBBIADENE - 19° trofeo "Biscaro Enea" marcia di regolarità a coppie a Guia

17/18/19 luglio
SAVONA - 41° premio nazionale "Alpino dell'Anno 2014" a Bardinetto

18/19
MOLISE - Raduno sezionale a Roccamandolfi
FELTRE - Raduno alpini del btg. Feltre e artiglieri del gruppo Agordo
CUNEO - A Dronero raduno alpini D'Oc

19 luglio
44° CAMPIONATO DI CORSA IN MONTAGNA INDIVIDUALE A SOLIGO (SEZIONE DI CONEGLIANO)
BRESCIA - Campionato di marcia di regolarità a Irma
CADORE e PADOVA - Commemorazione Caduti sul Monte Piana
SONDRIO e BERGAMO - 40° incontri alpini bergamaschi e valtellinesi al Passo San Marco
VERONA - Pellegrinaggio a Erbezzo, Passo delle Fittanze

25/26 luglio
BASSANO DEL GRAPPA - Raduno sezionale a Enego
MASSA CARRARA - Raduno sezionale a Bagnone (Massa Carrara)

26 luglio
52° PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO (SEZIONE VALLECAMONICA)
BELLUNO - 48° pellegrinaggio alla Madonna del Sasson di Val di Piera
CADORE - Pellegrinaggio alla chiesetta alpina a Pian dei Buoi-Lozzo
VAL SUSA - Pellegrinaggio al Rocciamelone
VERONA - Pellegrinaggio a Roverè Veronese-Conca dei Parpari

Cinque per mille alla Fondazione Ana Onlus

Anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione Ana Onlus.

Questo il numero di codice fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: **97329810150**

**NUOVI
PRESIDENTI**

L'alpino Sergio Botoletto è il nuovo Presidente della Sezione di **Ivrea**.

Giovanni Faggionato è il nuovo Presidente della Sezione di **Adelaide**.



**OBIETTIVO
SULL'ADUNATA**

*Lo striscione tricolore
lungo 99 metri
portato in sfilata
dagli alpini abruzzesi.*